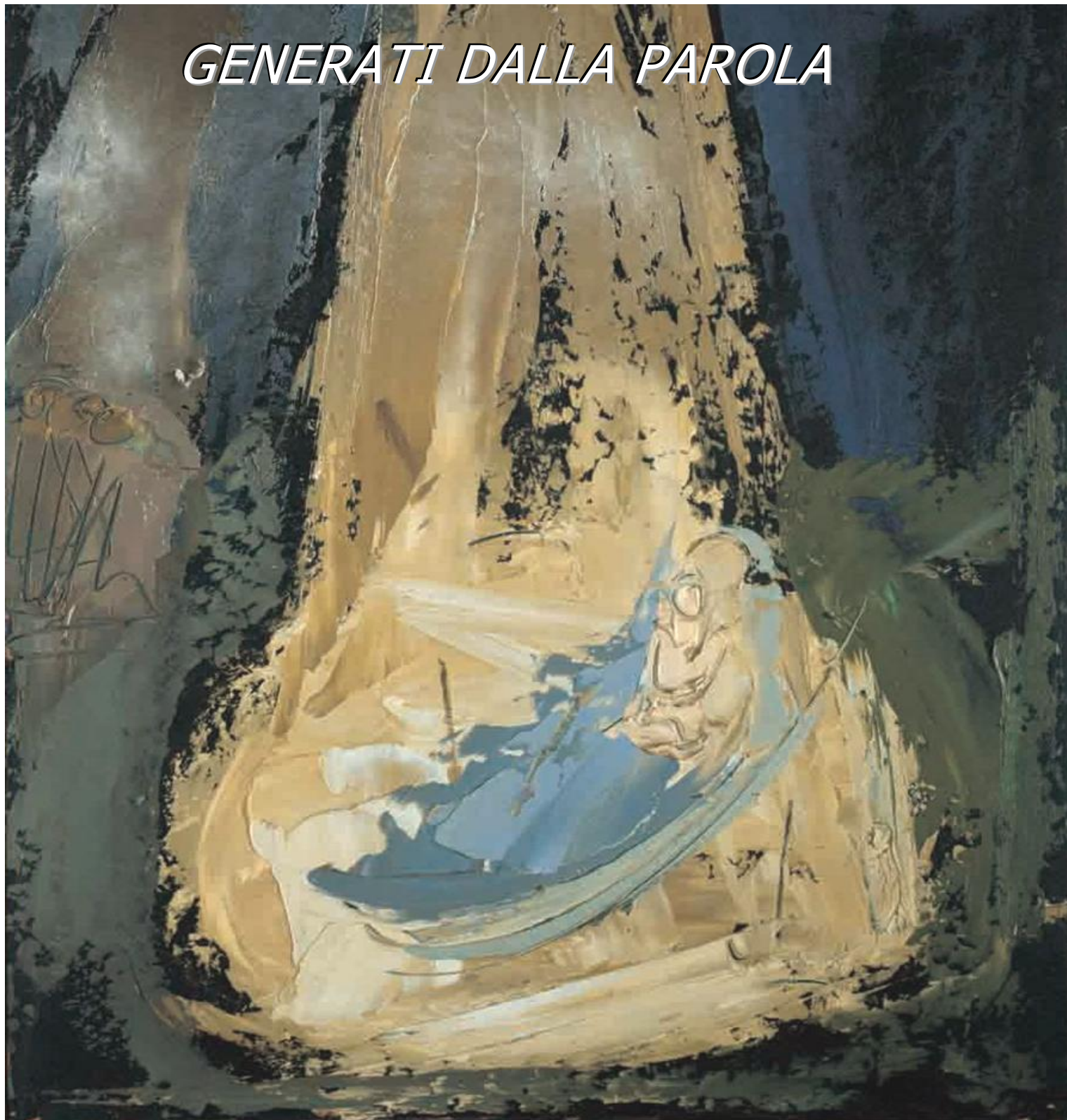


GENERATI DALLA PAROLA



Natività – William Congdon - 1965

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Dicembre 2021

N°9



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Benard Mumbi	int.11	mumbiben84@gmail.com
Oratorio	int.15	

ORARI 2021 / 2022

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10 – 11,30 e 18**
SS. Messe Feriali: tutti i giorni, ore **18** – Prefestiva: ore **18**

Ufficio Parrocchiale

Aperto da lunedì a venerdì, ore **10 – 11,30 e 18 – 19**
(tel. 02 474935 int.10) - e-mail: **sanvitosegreteria@gmail.com**

Centro Ascolto

Apertura in presenza: Lunedì, ore **9,30 -11** – Martedì e Giovedì, ore **17,30 -19**
Ascolto telefonico: Mercoledì, ore **19 - 20** – Venerdì ore **9,30 - 11**
Sportello LAVORO: Mercoledì ore **15,30 – 17**
(tel. 02 474935 int. 0) - e-mail: **centroascolto.sanvito@gmail.com**

Pratiche INPS e fiscali

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15 – 18**

Pratiche di lavoro

Assistenza di un consulente del lavoro (Rag. Alba)
Fissare un appuntamento presso l'ufficio parrocchiale.

Centro "La Palma"

Segreteria - Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

Biblioteca

Attività temporaneamente sospesa – Sarà riattivata appena possibile

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLV – Dicembre 2021 – N°9

TEMA DEL MESE: GENERATI DALLA PAROLA

Il Verbo si fece carne	Pag 4
Parole come lampioni	8
Le parole e l'ascolto	10
Dare voce alla Parola	12
La Parola e le parole	15
Parola + vita	18
Impastati di Dio	20

SANTO NATALE 2021

Visita alle famiglie	Pag. 7
Presepi a San Vito	22
L'incontro	23
Avvento 2021	24
Racconto di Natale	26
Iniziativa "Dona un dono"	43
Calendario celebrazioni	52



ATTUALITA'

Qualche considerazione sul COP26	Pag 30
----------------------------------	--------

ATTIVITA' CARITATIVE E SOCIALI

Caritas e Centri di Ascolto	32
Notizie Caritas – Raccolta alimentari 27 nov.	34
Iniziativa "Luce e Calore"	37
Notizie dal Gruppo Jonathan	38
Incontri giovani famiglie	39

ORATORIO

Gruppo Sportivo Oratorio SanVito	40
----------------------------------	----

AMMINISTRAZIONE

Ultimi lavori eseguiti	44
Santi del mese: Nazario e Celso	45
Notizie in breve: adozioni a distanza	46
Pregghiera di TAIZE'	47
Notizie ACLI	48
Battesimi, Matrimoni, Funerali	51

SOMMARIO

Il Verbo si fece carne

Imparare la lingua di Dio

Quando siamo in chiesa e ascoltiamo le letture ci viene proclamato: “parola di Dio”, “parola del Signore”. Ma occorre precisare. Le Scritture non sono Parola di Dio in senso materiale, quasi che Dio avesse dettato parola per parola le pagine che vengono lette. Le Scritture sono per noi “Parola di Dio” perché rimandano al modo con cui Dio ha parlato nella storia, rivolgendosi a uomini e donne; e al modo con cui questi e queste hanno ascoltato, ovvero la loro risposta nella fede. Sono il racconto e la testimonianza di credenti che hanno ricevuto una parola, una rivelazione, e l’hanno accolta nella loro vita come luce, come via da percorrere. La Scrittura è come un dialogo tra Dio e uomini e donne, che si parlano, imparano a comunicare: Dio si rivolge agli uomini e questi lo pregano, lo cercano, discutono con Lui, ne provano a scrutare i pensieri.

Propriamente “Parola di Dio” per noi è Gesù, il Verbo fatto carne. In Lui, nella sua storia umana, Dio ha parlato e ancor parla; con Lui noi possiamo entrare in dialogo con Dio, ascoltare in Gesù la parola del Padre e trovare in Lui le parole per rivolgerci come figli a Dio. Addirittura in Gesù noi possiamo imparare la lingua di Dio, e ancor più diventare noi stessi quella carne nella quale il Verbo trova dimora e Dio parla ancora al nostro tempo.

Questo - e non di meno - è il mistero dell’incarnazione: Cristo in voi! (cf Gal 14,19; Col 1,27). Nel Natale non ci limitiamo a fare memoria della sua prima venuta, in attesa della venuta finale; celebriamo la nascita del Cristo in noi, perché in ciascuno di noi “il Verbo si fa carne”, parla la nostra stessa lingua e noi parliamo la sua.

Ma come si impara la lingua di Dio?

Non basta il vocabolario. Certo, come quando si impara una lingua straniera, il primo ostacolo è non avere un patrimonio sufficiente di vocaboli conosciuti. Se di una lingua possediamo poche parole, le frasi che potremo comporre saranno povere e incapaci di esprimere la profondità del proprio vissuto.

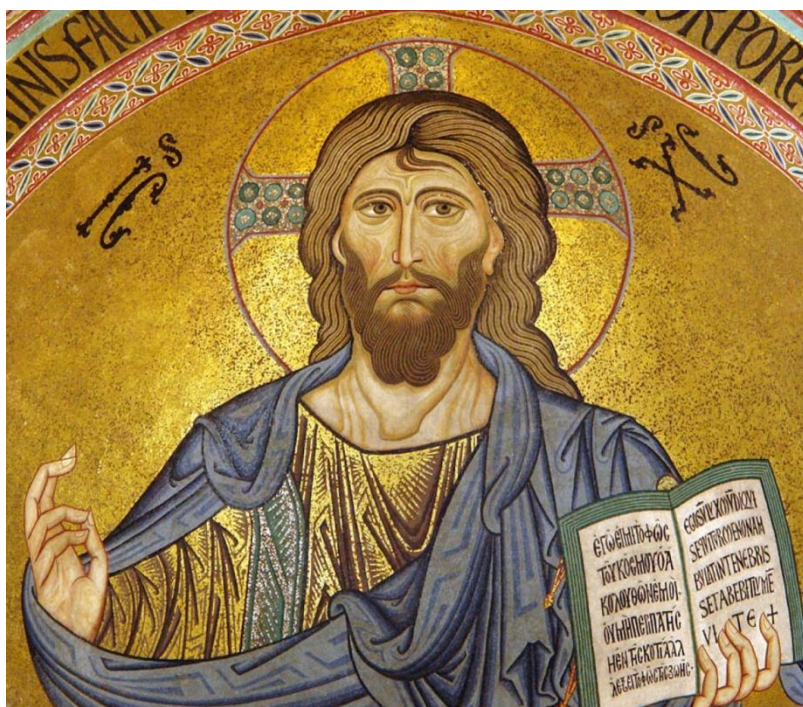
Per questo serve immergersi nella lingua - al principio straniera - dell’altro. Lo facciamo anche con la Parola di Dio, quando leggendo e rileggendo le sue pagine, ci immergiamo in un mondo, impariamo delle storie, ci familiarizziamo con delle parole, riconosciamo dei nessi, scopriamo una pluralità di significati e di allusioni. L’ignoranza della Scrittura rende povero il nostro discorso, il nostro parlare di Dio e con Dio. Eppure non basta. Sapere a memoria un vocabolario non significa ancora parlare una lingua.

Non basta neppure la grammatica. Serve certamente. Conoscere la struttura di una lingua, il modo con cui le parole vengono declinate, i tempi dei verbi, l'uso dei suffissi e dei prefissi ecc. Più si conosce la grammatica e più il parlare diventa appropriato, entra nel mondo della lingua che si impara. Perché la lingua non è solo un significante espressivo, è un modo di vedere il mondo, di stare al mondo. Questo è il compito di una catechesi, e più profondamente di una teologia, che "mette in ordine" i vocaboli, conferisce una struttura logica al discorso, scopre un *logos*, una ragione, una struttura di pensiero, alle parole della fede. Ma anche questo non basta, e soprattutto viene solo in un secondo tempo. Conoscere a memoria una grammatica non rende per nulla la ricchezza di una lingua, la sua musicalità, le profondità della visione che offre.

Forse il modo migliore e originario per imparare una lingua è praticarla in una relazione di affetto. A parlare si impara parlando! Il bambino impara a parlare perché qualcuno gli parla, si rivolge a lui con l'affetto di una madre e di un padre, con il gioco di un fratellino o una sorellina che inventano mondi in cui stare insieme. Forse l'analogia più pertinente è quella di chi si innamora di qualcuno o di qualcuna, che parla un'altra lingua (sempre lui o lei parlano un'altra lingua). Se ti innamori, le parole della persona amata - anche quando non le capisci subito, anche quando ti suonano senza un preciso significato - ti dicono sempre qualcosa ed entrano nel tuo mondo, diventano in qualche modo tue, così che poi servono per rispondere, per iniziare un dialogo.

Così avviene anche per la lingua della fede. L'inizio è un innamoramento: ci si sente attratti da Gesù, dalla sua persona - anche per mezzo di chi ci parla di Lui, tramite i suoi testimoni viventi, nei quali Lui ci parla - si rimane incantati di ogni sua parola, ci si abbevera alla fonte della sua voce; le sue parole restano impresse nella mente e nel cuore come ricordiamo le parole dell'amato e dell'amata. Inizia così un dialogo e la parola dell'altro e dell'altra - la parola di Cristo - diventa la nostra stessa lingua.

*Cristo Pantocratore – mosaico
del XII° secolo – Cattedrale di Cefalù*



Non basta quindi una conoscenza intellettuale ma serve un apprendimento affettivo. Ho trovato illuminante una intuizione di un teologo che parla della Scrittura come la nuova forma di *devozione*: «...il continuo riferimento alla

Scrittura, come luogo nel quale lo scambio di doni ha già posto lo Spirito che può parlare in noi, che permette alla “sapienza di Dio” fatta carne in Gesù di attraversarci corpo e anima, di modellarci nel desiderio di ispirare le nostre invocazioni. Una volta la devozione legata alla preghiera aveva il suo centro nel rosario. *Per noi quella devozione dovrebbe essere la Scrittura*» (Giuliano Zanchi).

La Scrittura come la nostra devozione! La Scrittura come il modo affettivo di dialogare con Dio tramite la Parola che è Gesù; la sua Parola è insieme quella che Dio ci rivolge e la possibilità per noi di rivolgerci a lui.

La Parola in noi si fa carne, diventa la nostra parola, il nostro modo di guardare il mondo e di rivolgerci a Dio. Che questa sia la *devozione* di un credente oggi significa che non dovrebbe passare giorno senza che ci si sia nutriti di una pagina della Scrittura, senza averla ascoltata, masticata, digerita, fatta diventare la nostra preghiera. Non serve necessariamente - anche se è sicuramente utile - seguire dei corsi biblici. La Scrittura è un dono che deve tornare in mano ad ogni credente, familiare, pratica quotidiana. Ricordo un giorno, durante le benedizioni delle famiglie, di essere entrato in una casa di stranieri - probabilmente sudamericani - che appartenevano ad una chiesa evangelica. Il padre stava leggendo la Bibbia insieme a suo figlio, seduto al tavolo. Quell'immagine, piena di calore familiare, di affetti e di legami, mi sembra descrivere il modo con cui la Scrittura è la nostra devozione e il luogo dove si trasmette la fede - e si trasmette la lingua della fede - di generazione in generazione.

don Antonio

P.S.

Capisco che molti possano trovare - all'inizio - difficile leggere personalmente le pagine della Scrittura. Ma non mancano strumenti semplici che possono aiutare. Penso soprattutto a quella parola quotidiana che la liturgia ci offre ogni giorno.

Nel sito della diocesi (<https://www.chiesadimilano.it>) è possibile trovare sia i testi che un breve commento ogni giorno. Nel nostro canale youtube (Oratorio San Vito You Tube), oppure nel sito della parrocchia:

<http://www.sanvitoalgiambellino.com/home.html>) trovate un commento alle letture della domenica di don Antonio Torresin; come anche nel sito della parrocchia del Santo Curato d'Ars (<http://www.curatodars.it/>) il commento di Daniela e Silvano

(https://www.instagram.com/tv/CWJ6uqLgFoc/?utm_medium=copy_link) o i commenti di don Aristide Fumagalli (<https://www.aristidefumagalli.it/>)

Visita alle famiglie

Non siamo ancora fuori pericolo, e per questo non sarà possibile nemmeno quest'anno la tradizionale visita alle famiglie (più di 8000) della nostra parrocchia. Ma come già lo scorso anno, ci è caro raggiungere tutti con un biglietto di auguri e una lettera semplice di presentazione. Un segno di amicizia che vorrebbe rivolgersi a tutti e tutte, credenti e meno credenti, uomini e donne, perché tutti condividiamo una medesima umanità.

**Natale
2021**

Tieni aperta la porta!



Le abbiamo chiuse per troppi mesi,
e così nelle case, come nei cuori, e anche nelle chiese
a volte c'è un'aria stantia.

Tieni aperta la porta.

Servono per entrare e per uscire
e non tanto per chiudere e sbarrare,
sono un passaggio, non farne un muro.

Tieni aperta la porta.

Ci sono quelle di casa, quelle private,
ci sono quelle dei confini di una città e di un paese,
ci sono le porte dell'anima, della coscienza e della mente.
Tieni aperta la porta, lascia che il mondo vi possa entrare.

Tieni aperta la porta e trova il coraggio di uscire di nuovo
incontro alla vita, incontro al mondo.

Il Signore sta alla tua porta e bussa,
non solo per poter entrare ma anche per farti uscire!

Tieni aperta la porta.

Parole come lampioni

“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”

(Sal 118, 105)

Parole, parole, parole, cantava Mina nel lontano 1972, con il tono di non fidarsi più di tanto. Quante parole vengono spese ogni giorno sui media, sui social, nella miriade di libri in uscita, nelle chiacchiere da bar, da tv... quanto di tutto ciò attecchisce? Quanto ci importa davvero di ciò che diciamo o sentiamo? Quanto ci trasforma e si rigenera in noi? Quanto le parole sono davvero espressione di ciò in cui intimamente crediamo, che ci importa condividere o confrontare a costo di trasformarsi, di trasformarci?

Le parole sono il risultato di millenni di evoluzione eppure, al tempo stesso, una materia povera, fragile, che ci sfugge: pietre miliari o pietre d'inciampo, insidiose o maldestre, feriscono o guariscono, possono essere volatili o fissarsi per sempre come i chiodi di una croce. Le parole però non sono tutto, “la parola educa, la vita insegna” diceva mia nonna.

Il vangelo di Giovanni si apre con uno splendido inno alla Parola che si incarna in Vita dando Luce, producendo Verità. Una perfetta inequivocabile, necessaria successione.

Se percepissimo le nostre parole come carne viva, saremmo più cauti, più efficaci, più credibili e potremmo generare luce illuminando molte strade e non soltanto la nostra. Parleremmo meno e agiremmo meglio.

I lampioni, nelle strade di notte, si susseguono in una giusta distanza, non abbagliano.

Saper maneggiare le parole per il gusto di confondere, creare disagio, parlarsi addosso o peggio parlare contro, così come parlare per niente, dicendo quel che si pensa, ma non pensando (e non sapendo) quel che si dice, non genera luce, bensì tenebre.

La parola, per ogni uomo e donna di buona volontà, dovrebbe essere uno splendido strumento da mettere al servizio della verità, dovrebbe creare punti di contatto, non frontiere o barricate. E se proprio non abbiamo nulla da dire (e spesso capita), possiamo anche reimparare a tacere. Sarà un silenzio attivo e pacificatore, come quello del bambino che apprende pazientemente e intanto cresce.

Forse più che “prendere la parola” dovremmo cercare di darla a chi non la possiede perché possa esprimersi. Immaginiamo il dramma del neonato, dell'afasico, di chi non conosce la nostra lingua, di chi è bloccato nell'impossibilità di manifestare un bisogno, un'emozione. Quanta frustrazione, emarginazione, solitudine, dolore, rabbia! Tocca a noi, madri,

padri, figli, figlie, amici, fratelli, sorelle riuscire ad interpretare quel linguaggio apparentemente muto, dando parola a chi non l'ha o l'ha perduta, con pazienza, dedizione e con uno sguardo e un orecchio più attenti. A volte facendo spazio anche con il nostro silenzio.

Questo probabilmente fa il Signore. Anche se non riusciamo ad esprimere a parole le nostre necessità, saprà interpretare, da buon padre, ogni cosa. Al tempo stesso, sia le sue Parole che i suoi silenzi saranno per noi quel luogo sicuro dove poterci incontrare. Parole che si incarnano nei legami, nei volti, nelle situazioni della vita, nel creato, se rilette secondo il Suo linguaggio che tutti siamo in grado di intendere perché "non è linguaggio non sono parole di cui non si oda il suono" (Salmo 19).

La Parola di Dio non dovrebbe metterci a disagio, farci sentire inadeguati. Mai. Non è fatta per iniziati, o solo per teologi e predicatori. Se ne sta racchiusa lì in quel libro, ma al tempo stesso è visibile perché incarnata nel presente di ogni giorno, è quel fuoco vivo, quel desiderio che ognuno già percepisce in sé e negli altri. Quando ci fermiamo e la accostiamo, inizialmente sembra farci smarrire la strada, la nostra, ma è solo per farci trovare la Sua. Lampioni nella notte, seppure a volte distanziati, illumineranno sempre il nostro cammino.

Lidia

Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. (Isaia 42,16)



Duy Huynh –1975

Le parole e l'ascolto

“La natura ha dato a ciascuno di noi due orecchie ma una lingua sola, perché siamo tenuti ad ascoltare più che a parlare”. Così affermava, con una battuta scherzosa ma degna di riflessione, Diogene Laerzio – filosofo greco vissuto nel III° secolo.

Erano tempi lontani anni-luce dall'invasione dei “social”, tempi in cui neppure con la più fervida fantasia qualcuno avrebbe potuto immaginare l'alluvione di parole che ci sommerge oggi, e ci fa pensare che l'essere umano non è cambiato poi così tanto in quasi 2000 anni, anzi oggi la comunicazione è sbilanciata più che mai in sfavore dell'ascolto.

E' opinione diffusa, infatti, che la qualità della comunicazione e della relazione con gli altri dipenda soprattutto dal sapersi esprimere, dalle parole che riusciamo a trasmettere agli altri. Ma non è sempre vero.

L'arte più sottile e preziosa è saper ascoltare, perché la capacità di prestare ascolto può davvero diventare la chiave più semplice e vera per capire se stessi e gli altri.



L'azione dell'ascoltare presuppone ovviamente che qualcuno parli ma, come primo passo nello sviluppo della nostra capacità di ascolto occorre, penso, scoprire e riconoscere l'importanza del silenzio.

Il silenzio può essere inteso e vissuto in modi diversi, secondo la sensibilità e l'esperienza di ciascuno. Per alcuni il silenzio è una necessità, uno spazio vitale da cercare e custodire, per ritrovarsi, per meditare, per riappropriarsi dei propri pensieri, dei propri sogni.

Per altri, invece, il silenzio è qualcosa di insopportabile, lo sentono come un vuoto orrendo e destabilizzante, e cercano di riempirlo con ogni mezzo, sottoponendosi a un incessante bombardamento di parole e di immagini.

Ma ci sono parole che illuminano e ci sono parole che confondono. Chi non conosce o non apprezza il silenzio corre il rischio di non avere il tempo, le facoltà e la serenità per discernere le une dalle altre. Se poi consideriamo la grande diffusione di notizie superficiali, faziose, contraddittorie e di “fake-news” che ci raggiungono attraverso una vastissima rete di media tradizionali e “social”, allora – per esempio - possiamo cercare di capire come la confusione e la spregiudicatezza nell’informazione induca molti ad aderire con superficialità e presunzione a movimenti no-vax, no-pass, no-tutto, terrapiattisti, antiscientifici, anti-istituzioni, complottisti e altre sciocchezze. Non voglio certo avventurarmi nel terreno insidioso dell’etica dell’informazione o, peggio ancora, delle deficienze cognitive, vorrei invece parlare del “fare silenzio” dentro di noi, silenzio inteso come condizione per sviluppare la nostra capacità d’attenzione.

Prestare ascolto con attenzione vuol dire sospendere per un momento ogni altra funzione, e in questo momento viviamo l’esperienza del silenzio mentale. Il silenzio, allora, ci permette di osservare le cose obbiettivamente, per quello che sono, senza aggiustamenti personali, senza proiezioni di esperienze già fatte.

Se impariamo a “fare silenzio”, è come se accettassimo, con umiltà, di metterci in una nuova condizione di apprendimento, creando tra noi e gli altri uno spazio neutro, una “terra di mezzo”, libera da ogni giudizio precostituito. Penso che questo sia un passo fondamentale per sviluppare l’arte dell’ascolto. Se riusciremo veramente a “fare silenzio” dentro di noi, a migliorare l’attenzione, saremo sorpresi di scoprire anche una nuova facoltà, quella di vedere, di sentire le cose come realmente sono e non come vorremmo che fossero o come le immaginiamo.

Prendere la distanza da tutto ciò che succede in noi e fuori di noi (fare silenzio) non significa negare, rifiutare, reprimere, ma piuttosto riconoscere, accettare ed eventualmente trasformare. Significa lasciarsi attraversare dalle sensazioni senza darne subito un giudizio, in modo che abbiano il tempo di attraversare intatte la pelle ed arrivare all’anima. E’ un modo di essere che ci permette di rendere il nostro ascolto un’arte, cioè diventare artefici della nostra crescita, del nostro benessere, che si riflette intorno a noi, nell’incontro con gli altri.

Le parole nascono quando vengono pronunciate, ma le parole muoiono se non vengono ascoltate. Anche la Parola, quella con la P maiuscola, quando non viene ascoltata, quando non facciamo noi un piccolo passo per accoglierla, rischia di essere come *“voce di uno che grida nel deserto”*.
(Giovanni 1,23)

Roberto Ficarell

Dare voce alla Parola

Da tanti anni svolgo il Servizio liturgico come lettrice delle Sacre Scritture, e durante questi anni – soprattutto grazie alle guide spirituali, ai parroci e agli amici dei Gruppi liturgici dei quali ho fatto parte – mi sono resa sempre più conto dell'importanza della proclamazione della Parola di Dio durante la celebrazione della Santa Messa.

L'azione liturgica del leggere la Parola di Dio ha infatti una rilevanza fondamentale nell'economia della celebrazione, poiché è soprattutto da come vengono lette le Letture che dipende se la Parola di Dio giunge al cuore dei fedeli oppure no: ciò è fondamentale affinché la Parola venga ascoltata, agisca e sia efficace.

Sappiamo che la nostra è la religione della Parola e dell'ascolto. Per questo, l'annuncio della Parola di Dio diventa una caratteristica essenziale della celebrazione liturgica. Oltretutto, per molte persone l'ascolto delle Letture durante la Messa festiva è l'unica occasione settimanale che hanno di accostarsi alla Parola di Dio e di alimentarsi a questa fonte spirituale.

A maggior ragione, il lettore che presta servizio soprattutto nelle celebrazioni festive, deve essere una persona preparata.

Il lettore, in breve, è "l'altoparlante di Dio", una sorta di "inviato" affinché la Sua Parola, diventata Scrittura, ridiventi ancora Parola, per chi la vuole ascoltare. Il lettore è il servitore dell'Alleanza tra Dio ed il suo popolo, che si manifesta nel continuo dialogo testimoniato dalla Scrittura. Il lettore è colui che fa sì che Dio parli al Suo popolo, riunito per ascoltarlo.

La Parola di Dio, lo sappiamo, non invecchia con il passare del tempo, e non perde mai la sua efficacia: se, quindi, riusciamo a proclamare il più adeguatamente possibile la Parola, allora il Signore potrà arrivare nel cuore di chi ascolta.

Il lettore è quindi l'ultimo anello in una catena di trasmissione: il profeta o l'apostolo parlavano molti secoli fa, le loro parole furono fissate nel Libro; altri le hanno tradotte e preparate per la celebrazione, e ora un determinato lettore le proclama alla comunità.

Lo stesso lettore chiamato a proclamare la Parola deve far vivere il testo, e diventare in un certo senso egli stesso "profeta". Questo richiede la fede non solo dell'assemblea che ascolta, ma anche del lettore che proclama. Nel proclamare la Parola, il lettore diviene strumento di Cristo nell'attualizzazione della sua Parola. Allora non si tratta tanto di leggere, quanto – come si è detto – di proclamare, cioè promulgare in maniera solenne la Parola di Dio dinanzi all'assemblea, affinché i fedeli siano provocati a loro volta a dare una risposta.

Il lettore svolge dunque un servizio per tutta la comunità, compiuto da parte di Dio, che oggi vuole parlare attraverso il ministero dei lettori.

Abbiamo quindi la certezza che in ogni celebrazione, anche e soprattutto durante la proclamazione della Sacra Scrittura, è presente il Signore, ed è Lui stesso a parlare, con la Sua Parola, a tutta l'assemblea riunita in preghiera.



È Cristo che parla quando nella Chiesa si proclama la Sacra Scrittura. Che il Signore parli nell'assemblea dipende dunque, almeno in parte, dal modo con cui il lettore svolge il proprio compito.

La prima finalità del lettore è quella di migliorare la qualità delle nostre celebrazioni, perché siano meglio vissute, partecipate e fruibili da tutti i presenti nell'assemblea.

È proprio questa la caratteristica del lettore liturgico: una persona, uomo e donna, che presta la sua voce al servizio di Dio per trasmetterne la sua Parola a favore dell'assemblea. Da qui l'importanza di porre in atto tutte le attenzioni possibili per rendere reale ed efficace l'incontro con la Parola rivelata.

Per questo è necessaria una certa preparazione, sia spirituale che tecnica, per poter svolgere il servizio durante la celebrazione liturgica.

Anzitutto, il lettore deve predisporre con spirito di orazione e sguardo di fede, e questo aspetto riguarda la preparazione spirituale. Tale dimensione edifica il popolo cristiano, che vede nel lettore un testimone della Parola che proclama. Essa, pur essendo già efficace in se stessa, acquista tuttavia, dalla "santità" di chi la trasmette, uno splendore singolare e una attrattiva misteriosa.

La preparazione tecnica riguarda invece il modo di leggere e di interpretare il testo. L'interpretazione non è un di più, bensì è la prima condizione perché sia suscitato un minimo interesse di ascolto. E il lettore è sempre chiamato a

valorizzare la tipologia di testo che proclama: un conto, infatti, è la Prima lettura dai Profeti – che può presentare brani con molti nomi propri di persona, o di luoghi geografici, o di popolazioni, o nomi prettamente biblici, che non sempre sono di facile lettura –, un altro conto sono i brani, spesso esortativi o con richiami comportamentali, delle Lettere di San Paolo. Chiaramente, valorizzare e far rivivere la Parola significa trovare, per ogni tipologia di lettura, il giusto ritmo (le pause; la velocità; il fraseggio, ossia il modo di articolare in maniera espressiva le frasi di un brano), la corretta intonazione (nella lettura in pubblico, normalmente, si dovrebbe parlare con un tono di voce più alto di quello che si usa in una normale conversazione), la giusta interpretazione (il “colore”, che deve avere un certo misurato entusiasmo, derivato dall’essere annunciatori della Parola). In definitiva, il lettore deve prepararsi alla lettura della Parola studiando il testo dal punto di vista tecnico, allo scopo di leggerlo correttamente, ossia andare alla ricerca della cosiddetta “punteggiatura orale” della lettura (pause, incisi, cambiamenti di intonazione, ecc.).

Inoltre, il lettore dovrebbe leggere tutti i testi (non solo la lettura che si prevede di proclamare) per capirne il significato e conoscere il contesto della celebrazione in cui sono inseriti. Ad esempio: il senso della prima lettura è sempre collegato con quello del brano di Vangelo, e la colletta (cioè la preghiera iniziale) esprime il motivo dominante della celebrazione.

Le persone impegnate a svolgere il delicato compito-ministero della proclamazione devono rendersi conto che sono chiamate ad un servizio di straordinaria importanza, e altrettanto straordinario deve essere l’impegno e la consapevolezza del lettore nello svolgerlo. Il lettore, pertanto, non si improvvisa: è un “ministro” (= servitore) scelto allo scopo. È questione di verità, di dignità, di serietà, e anche di fede.

Quando si accetta un servizio nella Chiesa, non è perché ce ne sentiamo degni, ma perché siamo stati chiamati; anche se il servizio esige di acquisire le capacità necessarie perché sia reso con competenza ed efficacia. Un servizio di questo genere richiede proprio che ci si prepari, se si vuole non soltanto essere “sentiti”, ma soprattutto “ascoltati” e “compresi”.

Affinché il Libro delle Scritture diventi nuovamente Parola, si deve dare importanza al Libro, farlo “esistere”, fare “prendere corpo” alla Parola, che non deve essere in alcun modo svilita. Il Signore dona la sua Parola prima di donare il suo Corpo, e ha bisogno di persone che distribuiscano l’una e l’altro in modo corretto.

Anna Poletti

La Parola e le parole



La riflessione sulla Parola è l'occasione per qualche riflessione sulle parole di ogni giorno, ossia sul linguaggio quotidiano che è una realtà molto più complessa di quanto abitualmente si pensi. Infatti:

- “a) La lingua è *strumento del pensiero*, non solo perché lo traduce in parole [...] ma anche perché sollecita e agevola lo sviluppo dei processi mentali [...] ;
- b) la lingua è *mezzo per stabilire un rapporto sociale* [...] ;
- c) la lingua è il *veicolo attraverso cui si esprime in modo più articolato l'esperienza razionale e affettiva* dell'individuo;
- d) la lingua è *espressione di pensiero, di sentimenti, di stati d'animo* [...] ;
- e) la lingua è un *oggetto culturale* che ha come sue dimensioni quella del tempo storico, dello spazio geografico, dello spessore sociale.

Da queste definizioni scendono, per filiazione diretta, i compiti della scuola elementare in questo campo.”

Queste parole non sono tratte da un testo di linguistica o di pedagogia, ma da una legge che riguardava tutti noi come insegnanti, genitori o allievi: i Programmi ministeriali per la scuola elementare emanati nel 1985 – quelli che tra le altre cose introducevano nella scuola primaria l'insegnamento di una lingua straniera. Ciò vuol dire che tutti noi dovremmo essere stati educati a percepire e analizzare la complessità del linguaggio. Se “studiare italiano” per molti significa solo “imparare la grammatica” è perché la scuola non ha fatto il suo dovere.

Ognuno dei punti sopra elencati si presta a sviluppi interminabili. Qui accennerò ad alcuni aspetti, prendendo come spunto alcune Parole fondamentali.

“Padre nostro che sei nei *cieli* ...”. “Osanna nell'alto dei *Cieli*”: abbiamo imparato a distinguere il *cielo* fisico, fatto di spazi sereni e di nuvole ma anche di oggetti volanti e orbitanti, dai *Cieli* come dimora del Padre, degli angeli e dei santi, e come destinazione a cui tendere. La lingua inglese chiama il *cielo* “sky” e i *cieli* “heaven” e ciò rende possibile una frase come “Imagine there's no heaven – it's easy if you try [...] Above us only sky” (J. Lennon, *Imagine*, 1971).

“Signore, concedile il riposo eterno...” disse la telecronista durante la “diretta” dei funerali di Madre Teresa di Calcutta. Non aveva riconosciuto la versione inglese del *Requiem Aeternam*, che imponeva di tradurre “L'eterno riposo dona a lei o Signore...”. Ci sono segmenti di lingua che si cristallizzano in

formule fisse, con il duplice effetto positivo di permettere una recita corale e al tempo stesso di fissare nella mente uno schema di pensiero: preghiamo per una Luce perpetua e diamo per acquisita l'idea di eternità, di una vita oltre la morte. L'effetto negativo delle formule è che talora ci portano a recitarle meccanicamente, senza riflettere sul senso di quello che diciamo. Rimane il fatto che abbiamo dentro di noi, ben consolidato, ciò che ci consente un processo mentale corretto su uno dei problemi esistenziali fondamentali.

“Signore, tu sei il mio...” La parola Pastore che completa la frase ci apre un mondo con il quale quasi tutti noi non abbiamo mai avuto familiarità diretta ma che ci porta una serie di tratti distintivi: la cura, la protezione contro i lupi, l'attenzione personale fino a riconoscere la voce di ognuno, la ricerca di chi si smarrisce e la gioia del ritrovamento... È questo il mondo che viene evocato quando si parla di *Pastorale* a tutti i livelli (parrocchiale, diocesana, ecc.) e con tutte le possibili specificazioni (degli adolescenti, degli adulti, dei malati, e così via).

Come *Cieli* contrapposta a *Inferi* ci colloca in una dimensione verticale, così il costante richiamo a “fratelli e sorelle” e più in generale al *prossimo* porta con sé la dimensione orizzontale, il piano (appunto!) della solidarietà e del sostegno reciproco.

Parole ed espressioni come “agente aggressivo, lotta, strumenti di difesa, battaglia, combattere, coprifuoco, controllo del territorio” e tanti altri hanno portato al radicarsi della metafora concettuale IL CONTRASTO DELLA PANDEMIA È GUERRA. In questo quadro, il ruolo delle forze armate nella logistica e nella somministrazione dei vaccini a domicilio è apparso naturale e coerente. In un quadro diverso, la presenza dei militari nella sanità civile avrebbe forse suscitato reazioni avverse di vario genere.

Le metafore concettuali sono proprio quelle che costruiscono scenari che fanno da sfondo e da cornice a situazioni comuni, a volte senza che ce ne accorgiamo: dai *dolci* baci alla luna di *miele*, L'AMORE È DOLCEZZA; LA VITA È UNA STRADA, da percorrere senza sbandamenti e sperabilmente senza incidenti di percorso o qualcosa/qualcuno che si mette di traverso; e così via.

Le parole usate per descrivere un fenomeno lo caricano di denotazioni specifiche: una cosa è parlare di *migranti*, altra è parlare di *clandestini* (il termine *extracomunitari*, usato in senso altrettanto dispregiativo, ora appare desueto). Se quello che è stato denominato ufficialmente *reddito di cittadinanza* lo chiamiamo *reddito di solidarietà*, la prospettiva cambia. Così come cambia, in direzione opposta, chiamandolo *reddito di grattapanza*, come ha fatto qualcuno (ma solo, afferma, per sottolineare l'inefficienza dei

E per quanto riguarda la Parola? Alcune forti resistenze derivano dalla nozione secondo cui LA CHIESA (in particolare la Cattolica) È UN MAGISTERO: Gerarchia, Catechismo, precetti e soprattutto divieti: tranne un paio, i Comandamenti iniziano con “Non”. La lezione del Concilio Ecumenico Vaticano II per cui al centro ci sono GIOIA E SPERANZA (*Gaudium et Spes*) non mi sembra recepita fino in fondo nemmeno da alcuni che pure sono sinceramente credenti e praticanti.

Gianfranco Porcelli



17

Parole + vita

Un amico conosciuto ai tempi della scuola che poi (attraverso una brillante carriera accademica) è approdato a posizioni molto smarcate dalla fede in Dio, mi diceva anni fa, vedendomi alle prese con il corso di laurea in scienze religiose: «c'è chi studia anche di più per fare gli oroscopi»! Ovviamente una provocazione, alla quale mi accorgo però di non avere mai articolato una vera risposta. Il tema proposto per l'*Eco* di questo mese mi incoraggia a farlo, tirando qualche filo di due anni di servizio alla parola di Dio fatto in ottima compagnia a san Vito.

E' vero: ogni collezione di un grande numero di parole, per puro effetto statistico, può intercettare qualche aspetto significativo della vita e della storia. Il fatto non è difficile da provare anche "sperimentalmente". Apro a caso il "Devoto-Oli"...: è uscita la pagina con 'freddo'. Tutto vero! Ieri infatti ha nevicato, e dicono che anche domani nevicherà. Potrei trovare un facile contatto con qualche fatto della vita anche con 'freddezza', 'freddura', o magari, appena più sotto, 'fregare'. Se poi il testo diventa più arcano e meno prevedibile del vocabolario, come, che so, le secentesche quartine di *Nostradamus* o qualche testo analogo, l'oroscopo è presto pronto...

Anche il testo sacro non sfugge a queste leggi della statistica. Per questo un professore (anche lui piuttosto illustre) del corso di laurea di cui sopra ci ricordava spesso: «la Bibbia ti dà sempre ragione!». Se si staccano pezzi del *puzzle* e si butta via il coperchio della scatola si può trovare supporto ad ogni tesi. Qui la verifica sperimentale è ancora più semplice: *Google* dà accesso a ipotesi di ogni tipo - sul passato, sul presente e sul futuro - tutte basate sul testo biblico.

Come e perché allora chiamo "parola di vita" (forse anche con più convinzione) quello di cui dico "parola di Dio"? Innanzitutto perché non sono parole che ho trovato su un libro stampato - e non sono neanche abbastanza giovane per averle trovate per la prima volta cercando risposte su Internet. Qualcuno ha dato loro voce, me le ha presentate, spiegate, mostrate con passione: spero di essere capace della stessa passione con i miei figli. Qualcuno mi ha invitato a leggerle, e poi ho desiderato rileggerle.

Quelle parole hanno aperto, certo, una finestra di speranza in tanti tornanti della vita, specialmente quelli meno piacevoli e promettenti - ma pure quelli belli e panoramici. Quello che è capitato in quelle occasioni però non è mai stato trovare qualche parola *mai* sentita prima. E' stato piuttosto come se si accendesse una luce su parole note da tempo, magari pregate innumerevoli volte, come quelle dei salmi.

Improvvisamente, a sorpresa, queste hanno suonato in armonia con il dialogo interiore. Sono venute incontro a domande senza risposta che *solo io* sapevo di avere fatto. Erano parole *per me*: come se anch'io avessi incontrato il profeta, l'apostolo, Gesù per le strade della sua terra. Come se avessi chiesto loro qualcosa e si fossero fermati a guardarmi.

Molte parole di Dio descrivono quello sguardo, come se fosse una realtà senza tempo: ecco, quella realtà senza tempo è molto di più della descrizione! Realtà di uno sguardo comprensivo, rispettoso di quello che sono, dei limiti miei - e ovviamente di chiunque altro. Sguardo amante delle beatitudini vissute e del desiderio di quelle lontane. Sguardo posato sul luogo (mai "senza ritorno") dove ci hanno portato tanti passi già fatti. Sguardo che vede e apprezza anche la volontà che magari avrebbe preferito andare altrove.

Uno sguardo limpido e bambino, come quello che contempliamo ora nel Verbo incarnato: tanto distante dall'accavallarsi di parole in libertà quanto può esserlo, letteralmente, qualcuno che non parla – un *infante*.



E' lui (anzi – *sia lui* – come in un augurio) l'immagine sul coperchio del *puzzle* della Parola e della vita. Quella che le intreccia fra di loro e costruisce la famiglia di tutti quelli che vivono di quello stesso sguardo e cercano, un giorno alla volta, di seguirlo.

Buon Natale!

Francesco Prelz

Impastati di Dio

Abbiamo imparato con il catechismo che, se mamma e papà ci hanno *generato* – tant'è che sono i nostri *genitori* – Dio, invece, ci ha *creati*, è il *Creatore*.

Non è un caso, infatti, che si parli di *creazione* anche per quanto riguarda l'opera d'arte: gli artisti *creano*, non nel senso che traggono qualcosa *dal nulla*, bensì nel senso che poi l'opera d'arte, se è vera arte, vive di vita propria e non abbiamo neanche bisogno di conoscerne l'autore per poterla apprezzare e godere del suo significato e della sua bellezza. E anche se per un credente ammirare la bellezza del creato fa tutt'uno con il lodare il Creatore, per il resto dell'umanità il mondo intero, proprio in quanto *creato*, è talmente libero, che ci si può anche permettere di ignorarne l'Autore.

Fra poco sarà Natale e noi siamo chiamati ancora una volta a gioire di un Evento che ha impresso ben altro corso al senso stesso del nostro stare quaggiù; e perciò anche a cercare di capire ogni volta con un piccolo passo in più che cosa possa davvero significare il fatto che quel Bimbo in quella grotta è il Figlio di Dio, fattosi uomo per comunicarci la Parola, anzi per *essere* la sua Parola, il *Logos* di Dio fra noi.

E forse è tempo di riuscire a *realizzare* – nel cuore e nella mente – che Gesù è venuto per instaurare una parentela speciale fra Lui e noi: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12, 46-50). È questa la parentela che lega i discepoli al loro maestro. Certo, si tratta di una parentela dovuta non ad un legame fisico, bensì esistenziale. Ma questo non la rende meno vera. Anzi: è un legame che chiede di essere continuamente rinnovato ascoltando la sua Parola, perché il Vangelo non è un libro da chiudere una volta letto. Sono pagine da tornare a leggere con speranza e cocciutaggine, fiduciosi di trovare in quelle parole ogni volta l'energia necessaria per nuovi inizi.

Tutto è cominciato con il Battesimo, è vero. Ma dovremmo capire che non è corretto dire “*sono stato battezzato*”. Il Battesimo non è l'evento di un giorno passato, ma una condizione in cui siamo inseriti: noi *siamo battezzati*. Alle folle che accorrevano, Giovanni Battista diceva: «Io vi ho immerso in acqua. Egli vi immergerà in Spirito Santo» (Mt 3, 16-17). Immersi in Dio, amati per sempre.

Ma che cosa vuol dire “immersi in Spirito Santo”? Tornano in mente le parole del profeta Gioele: «Così dice il Signore Dio: dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito» (Gl 3,1-2).

Nel cuore di chi si alimenta della sua Parola, scorre non semplicemente il medesimo sangue che scorre nelle vene di una madre e dei suoi figli, ma anche il *logos tou theou* (il logos di Dio) che essi vivono. Ascoltare la sua Parola, farne il criterio per capire e orientare la propria vita, per interpretare quel che via via andiamo vivendo, fa sì che si divenga discepoli di Gesù e perciò si possa sperimentare una nuova fraternità, un nuovo vincolo familiare con Lui. Ed è una chiamata rivolta a tutti, non solo ai discepoli: tutti gli esseri umani sono chiamati ad ascoltare e a fare la Parola di Dio.

Chiamati ad ascoltare la Parola *che Egli è* come parola di un Dio che è Padre e perciò *generati all'essere figli*, siamo dunque chiamati ad obbedire come figli. Viene in mente la parabola dei due figli (Mt, 21): uno dice sì, ma non va; l'altro si rifiuta, poi però va. Non importa dunque nemmeno il rifiuto che tentiamo di opporre quando ci troviamo nell'abisso del dolore. Quel che importa è *fare* la sua volontà e lasciarsi salvare.

Se impari a fare tesoro della sua Parola, se te la porti dentro lungo il farsi della vita, qualcosa a poco a poco si rivela e si manifesta.

«Accade soprattutto nelle crisi, nella sofferenza, nell'esperienza del deserto patita in solitudine: si percepisce, guardando indietro, una presenza che, non solo ha condiviso il dramma del dolore, ma ha pure permesso la *rigenerazione*, proteggendo e contenendo la “nuova nascita”, offrendole lo spazio per una gestazione sicura». Così, ciò che viene ogni volta alla luce «è una creatura nuova, nata un'altra volta grazie all'indicibile fedeltà di un Dio che ha tutelato, in silenzio, il movimento di discesa/risalita degli esseri umani. È nel suo abisso che si scende quando si crolla nella desolazione più tremenda, ed è in quell'abisso che si rinasce, quando torna a farsi sentire la speranza»¹.

Che Gesù sia l'immagine visibile del Dio invisibile, come dice Paolo (Col 1-15), che cioè Dio abbia scelto di rivelarsi come essere umano, dice che ogni uomo proviene dall'intimo di Dio, fa di ogni uomo un essere impastato di Dio. La *kenosis* – lo svuotamento o annichilimento di cui parla Paolo (Fil 2,7) – è la Prossimità che Dio sceglie di vivere in Cristo Gesù nei confronti degli esseri umani. È il modo che Dio ha scelto per amare radicalmente l'uomo, non solo mettendosi al suo posto, ma anche mettendolo al proprio posto, abbassandosi fino a lui e innalzandolo fino a sé.

Si tratta di realizzare che quel che qui è in gioco è il nostro stesso essere umano. Ed è sempre Paolo che lo annunzia nella II lettera ai Corinzi (5,14) quando, per dire che *l'amore* di Gesù abbraccia e sostiene ogni cosa, usa lo stesso verbo che i filosofi presocratici usavano per dire che *l'essere* abbraccia (*sunechei*) e sostiene ogni cosa.

¹ L.Vantini, *La luce della perla. La scrittura di Maria Zambrano tra filosofia e teo-logia*, Effatà Ed., Torino 2008, p.60.

L'amore di Gesù, il rapporto vivo con la sua Parola, è *il nuovo essere* donato ad ogni uomo: «A coloro che l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio; i quali non da carne, né da sangue né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 12-14).

Buon Natale a tutti

Grazia Tagliavia

Presepi a San Vito

Ringraziamo le persone di buona volontà che, ogni anno, con talento, fantasia, pazienza e passione, realizzano il bellissimo presepe nella nostra chiesa. Quest'anno ringraziamo Ubaldo, Luciano, Alberto, Alfio.



Il bel presepe sotto il portico del Sagrato è opera di Ubaldo e di Luciano del gruppo Jonathan.



L'incontro

Da “sempre”, tengo sullo schermo del computer - rinnovato nel tempo per ben due volte, la stessa immagine: una lunga strada serpeggiante che si snoda tra campi e colline, scende e risale con curve ampie o strette, in mezzo al verde. Mi piace e mi aiuta. All’inizio, quando l’avevo scelta, mi sentivo forte: pensavo che quel lungo serpentone di strada mi portasse, collina dopo collina, verso imprese grandi o piccole, ma comunque “gloriose”!

L’impegno sarebbe stato tutto mio o quasi!! Conoscere, raggiungere! Ora non la penso più così: un po’ per volta ho capovolto l’interpretazione! Ora è la strada che mi raggiunge, viene verso di me. E’ un’immagine che si è “addolcita” nell’incontro! Io verso ... il lontano, ma.. il lontano mi viene incontro con paesaggi, vedute, stimoli! E ci godo nel riconoscere “le belle cose”, le “meraviglia Dei” che mi sono state offerte!

Nei tanti anni passati nella casa di esercizi, ho sentito continuamente ripetere dai predicatori:- l’umano e il divino si incontrano:- il divino scende dal cielo per divinizzare l’umano!- Allora non ci capivo tanto! Ora, forse, capisco un po’ di più il dono dell’incarnazione, la bellezza di quel “il Verbo si è fatto carne”, la bellezza di essere raggiunti, di quel suo “continuo venire”. Scoprire Gesù come “il più bello tra i figli dell’uomo” sl.44, lasciarsi plasmare dalla sua parola, lasciare che sia Lui a rivelarci il Padre, penso che sia “l’impresa” che renda la vita un continuo cammino!

In montagna, dove io frequento, c’è un luogo per me particolare: il fontanino! Lo si incontra lungo il sentiero che porta in alto, nel bosco! Si tratta di una goccia che scorre continua dalla roccia, tra due pareti ricoperte di muschio e va a finire in un piccolo incavo di marmo: l’acqua fuoriesce sul sentiero che d’estate si riempie di fiori di color pervinca! Ogni volta che passo, bevo! E sto lì incantata! E poi proseguo! E’ infatti l’incontro con la Parola: della domenica e dei giorni feriali, dei salmi con i loro ritornelli, il carattere “dei personaggi” della bibbia di volta in volta più cari, che ci permettono di continuare “spediti” più o meno, il cammino!...

Riconosco come dono il mio stare ogni giorno, per qualche ora, con i bambini dai tre ai sei anni! Si impara molto ed anche ci si diverte!

Successe un anno fa. Non ricordo proprio bene i particolari!.... Stavo aiutando un piccolo ... forse ad allacciare una cerniera della giacca, o forse per le scarpe: tutto è complicato oggi: allacciature, ecc. Improvvisamente, come una doccia fredda, da uno spazientito bambino: - Sei una pasticciona!- Imprevisto salutare che mi porta a sorridere e ad imparare ...ad attendere. Proprio per chi “è pasticciona”... AVVIENE L’INCONTRO,... E CHE INCONTRO!

E’ per noi quest’acqua viva: parola e pane che ci sostiene e fa germogliare... piccoli fiori color pervinca! E... pienamente in accordo con i predicatori “dei miei tempi”confermo: il divino e l’umano si incontrano! *suor Elisabetta*

Avvento del 2021

Il termine Avvento deriva dalla parola “venuta” in latino *adventus*, che si può tradurre con “*presenza*”, “*arrivo*”, “*venuta*”.

L'avvento inizia con i primi Vespri della prima domenica di Avvento e termina prima dei primi Vespri di Natale. Il colore dei paramenti liturgici indossati dal sacerdote è il viola.

L'Avvento è anche tempo di attesa, di conversione, di speranza.

E' la venuta di Dio, il ritorno glorioso di Cristo.

E' il tempo di conversione con la voce di Giovanni Battista che invita: *“convertitivi, perché il regno dei cieli è vicino.”*

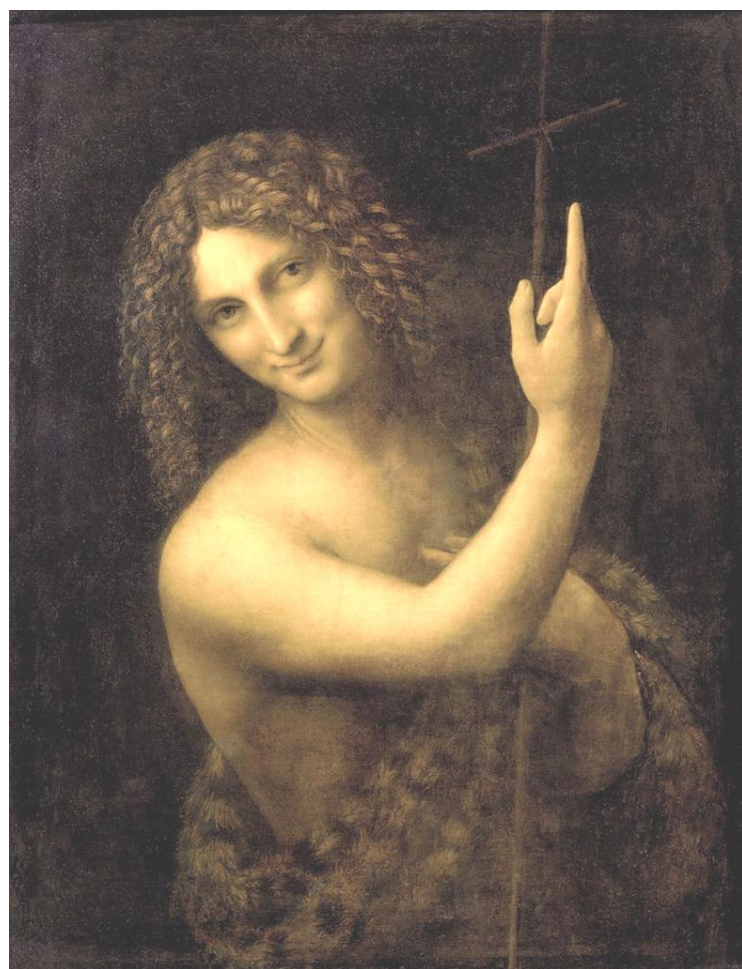
E' il tempo della speranza gioiosa che sia sempre un nuovo Natale.

Celebrare l'Avvento significa saper attendere.

L'attesa del Natale, sia per le persone religiose oppure non, è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato .

E' questo un tempo di prova che tutta l'umanità si trova ad affrontare, con una pandemia, con sofferenze di vario genere, difficoltà di orientamento, grande paralisi, insieme a grandissime trasformazioni di usi e abitudini.

L'esaltazione consumistica di pochi lustri fa è un ricordo, oggi la realtà è molto diversa, sta cancellando in occidente molte conquiste del secondo dopoguerra, sta scavando nelle zone più povere del mondo, apre nuovi scenari di miseria, di pericolo.



Giovanni Battista – Leonardo da Vinci - 1508

Alla grande maggioranza di noi sembra di non poter controllare ma subire, c'è un grande smarrimento e una nebbia che offusca la pluralità di voci e informazioni contraddittorie gridanti od omologanti ma parziali.

Tutte notizie amplificate che hanno come conseguenza la paura.

Ecco l'Avvento visto da Dietrich Bonhoeffer che mette in evidenza la necessità della durata per far maturare i frutti e l'attesa come beatitudine per la speranza:

«Celebrare l'Avvento significa saper attendere, l'attendere è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato. Il nostro tempo vuole cogliere il frutto maturo non appena ha piantato il germoglio, ma gli occhi avidi sono ingannati in continuazione, perché il frutto, all'apparenza così prezioso, al suo interno è ancora acerbo e mani irrispettose gettano via con ingratitudine ciò che le ha deluse. Chi non conosce l'acre beatitudine dell'attesa, cioè della mancanza nella speranza, non sperimenterà mai nella sua interezza la benedizione dell'adempimento».

Gesù che nasce non è soltanto un'immagine romantica ma la sorgente della speranza cristiana. Abbiamo bisogno ogni giorno di una luce che rischiari il buio della nostra solitudine.

Viviamo ogni anno l'antica attesa, ma ogni anno è sempre un nuovo Natale.
Vieni Gesù. Vieni sempre Gesù.

Con le parole di padre Turoldo viviamo l'Avvento del 2021:

*«Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.*

*Vieni tu che ci ami; nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, Signore.*

*Noi siamo tutti lontani, smarriti,
non sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.*

Vieni, Signore. Vieni sempre Signore.

Massimina



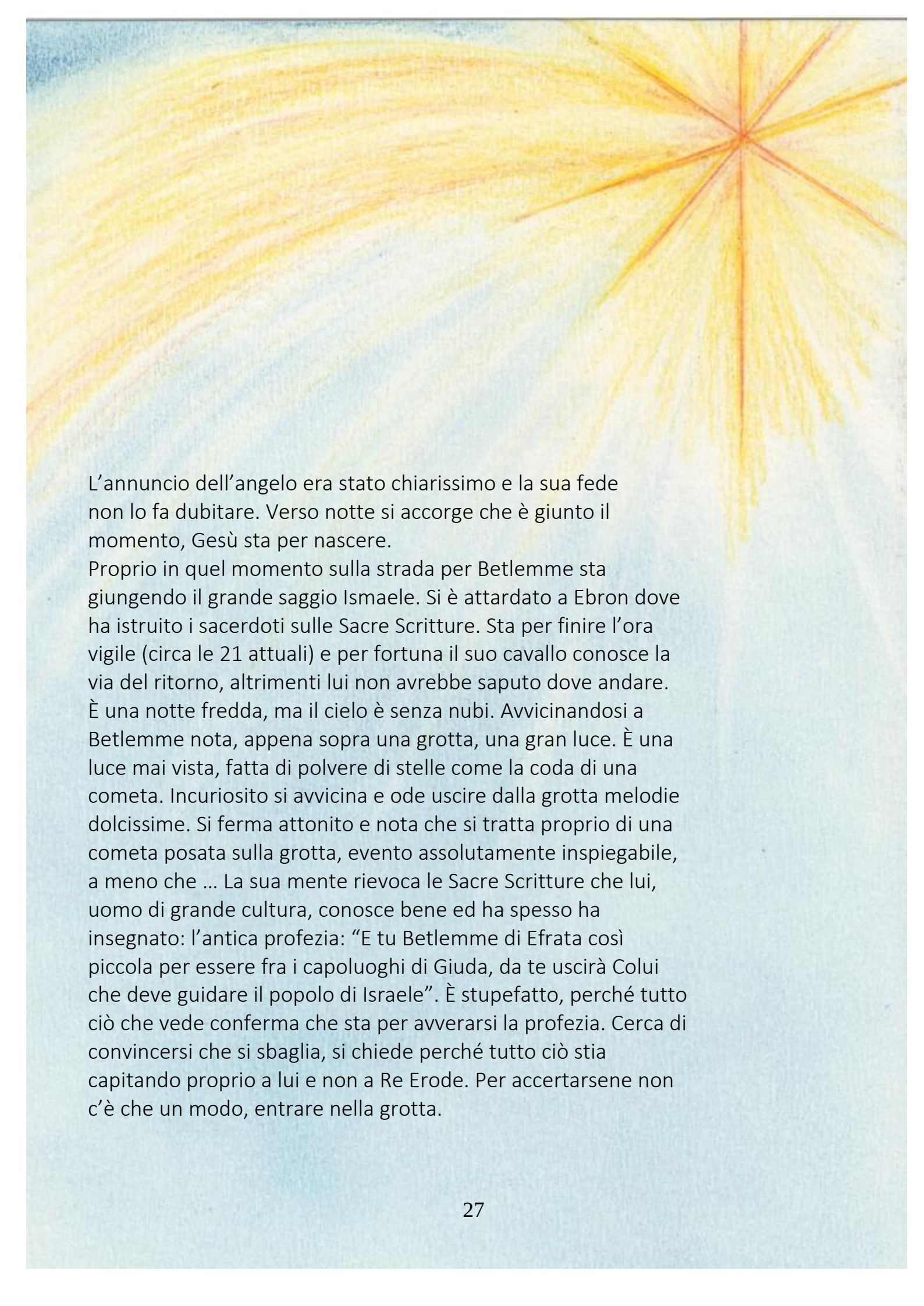
RACCONTO DI NATALE

Anche quest'anno L'ECO DEL GIAMBELLINO ha preparato un racconto per il Natale dei bambini. Sarebbe bello se nel periodo natalizio i genitori leggessero loro questa favoletta, magari un po' per sera.

Giuseppe è contento. Il viaggio è stato tranquillo: il tempo era buono, le notti molto fredde, ma lui lo aveva previsto e si era portato il necessario. Questo censimento è capitato proprio in un brutto momento. Maria aspetta un bambino e non poteva percorrere troppa strada, non più di 60.000 cubiti ogni giorno (circa 32 km attuali). Per raggiungere Betlemme hanno impiegato 5 giorni. Giuseppe conosce molto bene la via per Gerusalemme, ogni anno vi si reca per la Pasqua insieme a molti nazareni. Sa dove pernottare nell'albergo o nel caravanserraglio, dove si trovano le preziose fonti d'acqua e la fonte di Berot.

Di buonora aveva caricato l'asinello con tutto il necessario per il viaggio. Per non affaticare Maria si era fermato per la prima notte in un piccolo villaggio ai piedi del Monte Carmelo, poi nelle notti successive, a Sebaste, Silo, Betel e infine Betlemme. Poco importa se a Betlemme non c'era posto all'albergo, conosceva certe grotte presso le quali trovare asilo. Sa già che il bambino che nascerà sarà maschio e che si chiamerà Gesù.





L'annuncio dell'angelo era stato chiarissimo e la sua fede non lo fa dubitare. Verso notte si accorge che è giunto il momento, Gesù sta per nascere.

Proprio in quel momento sulla strada per Betlemme sta giungendo il grande saggio Ismaele. Si è attardato a Ebron dove ha istruito i sacerdoti sulle Sacre Scritture. Sta per finire l'ora vigile (circa le 21 attuali) e per fortuna il suo cavallo conosce la via del ritorno, altrimenti lui non avrebbe saputo dove andare. È una notte fredda, ma il cielo è senza nubi. Avvicinandosi a Betlemme nota, appena sopra una grotta, una gran luce. È una luce mai vista, fatta di polvere di stelle come la coda di una cometa. Incuriosito si avvicina e ode uscire dalla grotta melodie dolcissime. Si ferma attonito e nota che si tratta proprio di una cometa posata sulla grotta, evento assolutamente inspiegabile, a meno che ... La sua mente rievoca le Sacre Scritture che lui, uomo di grande cultura, conosce bene ed ha spesso ha insegnato: l'antica profezia: "E tu Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà Colui che deve guidare il popolo di Israele". È stupefatto, perché tutto ciò che vede conferma che sta per avverarsi la profezia. Cerca di convincersi che si sbaglia, si chiede perché tutto ciò stia capitando proprio a lui e non a Re Erode. Per accertarsene non c'è che un modo, entrare nella grotta.

Timoroso entra nella grotta
riscaldata solo dal fiato di un
bue e di un asinello e vede
un bimbo fra le braccia della
mamma.

Gli si fa incontro un uomo
che dice di chiamarsi
Giuseppe della stirpe di
Davide, gli indica la sposa
Maria, il neonato Gesù e gli
dà il benvenuto.

Nella grotta ci sono angeli di
cui Ismaele aveva sentito
parlare, ma non li aveva mai
visti e quasi si spaventa.

Il sorriso di Maria lo
tranquillizza.

Poi assiste ad un evento
prodigioso.

Maria guarda Gesù e Gesù
ricambia lo sguardo:
ciò gli appare come un'intesa
che va oltre l'età di un
neonato e la soavità di una
mamma.





Infatti Maria dopo aver baciato il bimbo, solleva lo sguardo, si volge agli angeli e dice loro: “In questa contrada troverete dei pastori, andate a chiamarli. Uno vi dirà che è solo e avrà timore a lasciare il suo gregge. Uno di voi rimanga a fare la guardia al suo posto. Un altro sarà affranto, perché due delle sue pecorelle sono fuggite davanti a lupi feroci. Fate che i lupi diventino cani mansueti e le riportino all’ovile. Troverete altri pastori, avvertiteli come sapete fare”.

Ismaele si chiede come faccia Maria a conoscere ciò che accade nei pascoli lontani e capisce di essere di fonte alla divinità. Qualche tempo dopo giunge il primo pastore con un agnellino tra le braccia e riconosce il saggio Ismaele, noto nella regione come uomo dotto. Sottovoce gli dice di chiamarsi Jafet e gli racconta che stava dormendo tranquillo, perché il suo cagnaccio lucifero si avventa subito su chiunque si avvicini al gregge. Lo aveva destato uno strano essere con ali candide che emanava una grande luce e gli aveva detto di correre a Betlemme, dove avrebbe trovato il Salvatore, luce del popolo di Israele. Aveva afferrato un agnellino ed era accorso senza indugio. Poi giunge trafelato un altro pastore con pane e latte, poi altri ancora con doni semplici, ma molto utili. Ismaele stanco si allontana con animo colmo di gioia. Intanto nella grotta Maria sorride e chiamato a sé l’arcangelo Gabriele, ordina che in futuro ogni anno, alla data della nascita di Gesù, tutti gli angeli custodi dei bambini buoni dovranno intervenire per dare loro una notte di bei sogni ed un mattino successivo pieno di gioia.

*Testi di Ubaldo Tarocco
Disegni di Damiana Zaghenò*

Qualche considerazione sul COP26 di Glasgow

I temi trattati nel corso del recente COP26 di Glasgow sono a mio avviso così importanti per tutto il mondo che penso valga la pena di fare qualche considerazione sugli obiettivi e sui risultati raggiunti, anche perchè vi sono diverse valutazioni in merito.

Anzitutto, cosa che non sapevo, COP26 significa "Conferenza delle Parti" e quella scozzese è stata la 26.ma edizione patrocinata dall'ONU e sponsorizzata / organizzata da Gran Bretagna e Italia in collaborazione.

I presupposti di queste conferenze internazionali sono quelli di far incontrare le rappresentanze di tutti i paesi del mondo per discutere i problemi del clima e possibilmente trovare accordi tra le Parti per cercare di ridurre / eliminare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici causati dall'uso sconsiderato di fonti energetiche inquinanti quali il carbone e il petrolio.

Per sintetizzare i risultati conseguiti dal COP26 prendo spunto da quanto pubblicato su Facebook in termini di vincite e perdite che vengono così elencate:

VINCITE:

1. L'accordo sui combustibili fossili è stato stravolto introducendo un accordo in base al quale le emissioni in questione debbono essere ridotte del 45% entro il 2030.
2. 100 negoziazioni hanno raggiunto l'accordo sul commercio globale del carbone.
3. Per la prima volta è stata accettata la necessità di regolare la produzione di metano.
4. Cina e Stati Uniti conseguono un raro accordo sul controllo climatico.

PERDITE:

1. I paesi ricchi non hanno definito chiaramente il loro impegno finanziario
2. Gli esperti evidenziano che l'accordo sul commercio del carbone presenta molti punti deboli.
3. I paesi più vulnerabili non ottengono fondi per fronteggiare le criticità.
4. Il linguaggio sulla riduzione dell'uso del carbone è stato annacquato
5. Gli attuali impegni nazionali mettono il mondo sulla pista dei 2.4 gradi centigradi di incremento delle temperature, rispetto all'obiettivo minimo di 1,5 gradi.

Quindi, a mio parere, non si può essere così negativi su quanto ottenuto al COP26 come affermano gli attivisti del miglioramento climatico, Greta

Thunberg in testa, perchè qualche piccolo passo avanti è stato fatto, seppur inferiore alle aspettative. Inoltre, occorre considerare la complessità dei problemi tra i quali soprattutto la contrapposizione tra i paesi ricchi e quelli poveri (es.: India) che rivendicano il diritto di conseguire i propri obiettivi di sviluppo socio-economico come hanno fatto in passato i paesi più progrediti, proprio grazie al consumo elevato di combustibili fossili. Questo spiega anche la non partecipazione alla conferenza COP26 di paesi come la Russia e la Cina che sono grandi consumatori a livello globale di combustibili fossili ma non a livello individuale dove sono gli Usa i maggiori inquinatori.

La questione fondamentale resta quella del come si risolve il problema del fabbisogno energetico dovendo ridurre il consumo di carbone e petrolio.

Si torna a parlare di nucleare nella versione moderna maggiormente sicura ma che rimane una soluzione a medio termine destinata a finire per esaurimento della materia prima (uranio). Ci sono ovviamente tutte le fonti rinnovabili, l'energia pulita (vento, acqua), sulle quali investire maggiormente sia in termini di ricerca sia di realizzazioni produttive.

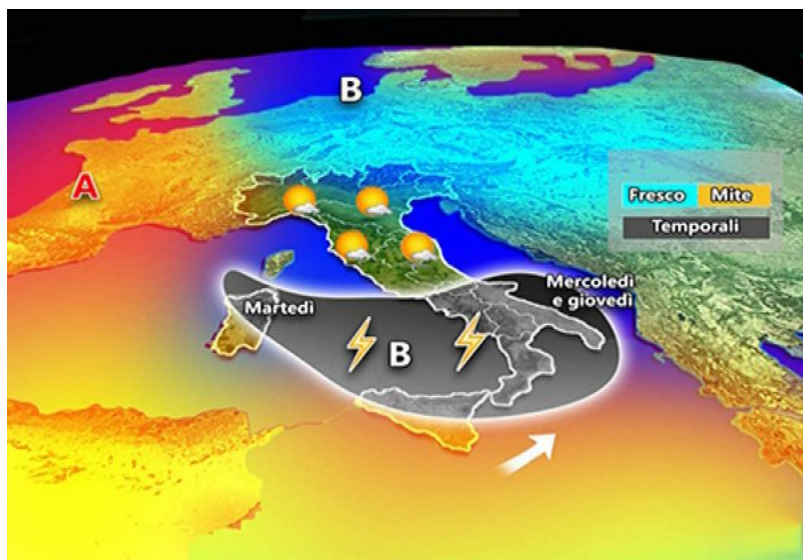
Infine c'è la possibilità, soprattutto per i paesi più ricchi, di modificare i propri modelli di sviluppo e stili di vita, in sostanza di consumare meno, di sprecare meno e di privilegiare la qualità dei propri bisogni e di prendersi cura della natura che ci circonda.

Cioè dobbiamo chiederci cosa possiamo fare a livello individuale per contribuire al miglioramento della situazione climatica. Tante piccole cose, azioni di ogni giorno, come ad esempio: ottimizzare il consumo quotidiano dell'acqua e non consumare acqua minerale, ridurre al minimo il consumo della carne, ridurre ove possibile la plastica in tutte le sue forme, non tagliare gli alberi propri e promuovere quelli del verde pubblico, utilizzare i mezzi pubblici al posto dell'auto, e così via...

Sono solo alcuni piccoli esempi di quello che ognuno di noi può fare anche se mi rendo conto che in alcuni casi occorre molta determinazione e volontà nel modificare le proprie abitudini.

Resta il fatto che tutti noi dobbiamo sviluppare una maggior sensibilità e consapevolezza dei rischi che la nostra Terra e l'Umanità intera corrono in un futuro non così lontano se le cose andranno avanti come oggi.

Alberto Sacco





Caritas e Centro d'Ascolto: "ECO" dei poveri

Raccogliere e farsi eco del grido dei poveri: quante volte papa Francesco ce lo ricorda! E non in astratto o come semplice appello "spirituale", ma sempre a partire da un'attenta osservazione della realtà, di come "gira" il mondo, troppo spesso e ovunque in senso anti-evangelico.

Ecco: da quando è stata fortemente voluta (ancora da papa Paolo VI) e resa nella nostra diocesi "presenza" di cui ogni parrocchia avrebbe dovuto dotarsi (dal vescovo C.M. Martini), la Caritas non ha mai smesso di farsi eco della voce dei poveri.

E della Caritas, con tutte le sue articolazioni e realtà che coordina e "anima", il Centro d'Ascolto rappresenta un po' il *radar* e il "cuore".

Il *radar* perché intercetta incessantemente vecchie e nuove forme di povertà: le accoglie e ne ascolta appunto le voci; il "cuore" perché prova ad accompagnarne le storie, spesso complesse e portatrici di problemi cui non si riesce a trovare soluzione ma solo si offre orientamento (per accedere a possibili vie di soluzione) e sostegno. Un sostegno che è prima di tutto condivisione e vicinanza ma si traduce anche in qualche piccolo supporto materiale.

Nella parrocchia del S. Curato d'Ars non è certo mai mancata l'attenzione ai poveri ma, con lo scoppiare del Covid, il Centro d'Ascolto ha dovuto sospendere l'attività, lasciando come unico avamposto della carità quello rappresentato dalla distribuzione del pacco alimentare, avamposto che si è celermente e abilmente ristrutturato perché a nessuno dei poveri che avevano fino a quel momento bussato alle nostre porte mancasse un prezioso supporto per vivere.

Appena è stato possibile, si è sentita però l'esigenza di farlo ripartire: non poteva mancare un servizio così essenziale perché la voce dei poveri continuasse ad essere ascoltata.

Ed è così che è ripartito "ringiovanito", con una nuova e numericamente più consistente "squadra", che ha integrato i preziosi apporti di chi già precedentemente si occupava di esso.

Sì: il nome giusto è "squadra" (o "équipe", che sembra più... raffinato!).

Perché da subito si è voluto "fare squadra", a partire dalla semplice e condivisa decisione che nessuno si deve trovare ad "ascoltare" da solo, perché lo sguardo di due (o anche tre) è sempre più completo e arricchente.

Si è poi fatta “squadra” mettendo a disposizione ciascuno le proprie personali conoscenze e talenti, alcuni dei quali legati ad attività professionali da sempre svolte o ancora in corso di svolgimento. Talenti che si rivelano molto utili per accompagnare le tante e diverse situazioni che via via si presentano e richiedono capacità di “lettura” e orientamento ai servizi che ci sembrano utili ad affrontare i problemi.

Essendo quasi tutti neofiti del servizio, siamo partiti chiedendo espressamente alla Caritas diocesana di predisporre per noi (e per tutti gli operatori dei Centri d’Ascolto del decanato che hanno scelto di avvalersi di questa offerta) un percorso di formazione base che ci “sintonizzasse” prima di tutto nella comprensione di cosa sia un Centro d’Ascolto Caritas, di come opera e quali obiettivi si propone.

E’ stato importante per non “perderci” poi nell’esercizio del nostro servizio, per arginare il desiderio che in tutti spontaneamente sorge di riuscire a risolvere i problemi, per poter parlare un “linguaggio” comune durante i nostri regolari incontri di équipe.

Non è stato semplice costruirci una “mappa” dei servizi con cui poter collaborare entrando il più possibile “in rete”, sia sul territorio (dove è presente molto privato sociale accanto ad un servizio pubblico piuttosto attento e disponibile) sia presso i numerosi e preziosi sportelli della Caritas diocesana. Ci accorgiamo che tale mappa non è mai tracciata in modo definitivo e, con gradita sorpresa, via via scopriamo altri servizi che rappresentano ulteriori risorse.

Cito per ultimo, ma non certo in ordine di importanza, il lavoro che si sta facendo insieme nel nostro decanato: un percorso di conoscenza reciproca, sia personale (tra i vari volontari dei centri d’ascolto parrocchiali) sia di strumenti e risorse che ciascuna parrocchia mette in campo a servizio dei poveri.

Una buona abitudine che il Covid ci ha lasciato: ricevere le persone su appuntamento (con numero dedicato e attivo tutti i giorni) per riservare loro un congruo spazio e tempo di attenzione e di ascolto, senza essere pressati – come succedeva in precedenza – da lunghe file di attesa, che spesso si formavano il giorno d’apertura.

Mitzi, ausiliaria diocesana

Orari di apertura dei Centri di Ascolto

Parrocchia Santo Curato d’Ars

Martedì: 15 – 17,30, Mercoledì: 17 – 19,30, Venerdì: 9,30 – 11,30

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì: 9,30 – 11, Martedì e Giovedì: 17,30 – 19

Ascolto telefonico: Mercoledì: 19 – 20, Venerdì: 9,30 - 11



Notizie

Caritas

Raccolta alimentari sabato 27 novembre

La 25° giornata nazionale della colletta alimentare, promossa dalla **Fondazione Banco Alimentare**, ha raccolto nella sola giornata di sabato 26 novembre circa 7.000 tonnellate di cibo, l'equivalente di 14 milioni di pasti, nonostante il momento particolare e i disagi dovuti al maltempo in numerose località.

Quanto raccolto sarà distribuito nelle prossime settimane a circa 7.600 strutture caritative che assistono oltre 1,7 milioni di persone.

Anche la nostra comunità di San vito al Giambellino ha aderito all'iniziativa promossa dal banco alimentare, partecipando alla raccolta presso il supermercato TIGROS di via Giambellino, mettendo sul campo una quindicina di volontari che hanno aiutato a promuovere la raccolta presso i clienti del supermercato e a inscatolare i vari prodotti raccolti.

Il risultato è stato strepitoso e sorprendente, oltre 2 tonnellate di alimenti, 2.049 kg, per un totale di 168 cartoni!!!!

Ecco i numeri:

N° CARTONI	KG	CONTENUTO
------------	----	-----------

21	339	Pomodori pelati
7	101	Tonno in scatola
12	199	Legumi in scatola
11	186	Olio
8	138	Omogeneizzati
10	73	Alimenti infanzia
48	446	Pasta
10	152	Riso
6	104	Zucchero
6	115	Latte
14	71	Biscotti
15	125	Varie

CARTONI	KG
168	2049

Vogliamo ringraziare tutti i volontari che hanno partecipato, i sacerdoti di San Vito che hanno promosso l'iniziativa e i nostri parrocchiani, la gente del nostro quartiere che ha fatto la spesa al TIGROS e che ha dimostrato una generosità eccezionale, il direttore del TIGROS Vincenzo e i suoi collaboratori che ci hanno accolto calorosamente e infine ma non ultimo Luca, referente del banco alimentare che ha organizzato la colletta.

È stata sicuramente una bella giornata, oltre che per il risultato raggiunto, anche per la sentita partecipazione di tutti, per gli incontri e le relazioni che soprattutto i volontari hanno potuto vivere.



- **Grazia:** grazie mille. Mi ha arricchito tanto e spero di poter presto ripetere questa esperienza così positiva.
- **Luigi:** grazie per questa, per me, nuova esperienza di volontariato. Un pensiero che mi viene spontaneo è questo “anche una piccola mano può essere di grande aiuto!
- **Mari:** il tempo che ho dedicato è stato abbondantemente ripagato dal constatare la generosità della gente. Alla prossima e grazie.
- **Susanna:** è stata la prima volta e sono riuscita a portare anche mio marito, di solito non molto aperto al volontariato. Incredibile vedere persone che riempivano il carrello “solo” per la colletta, nella mia esperienza di volontariato ho imparato che alla fine dare qualcosa ti ritorna indietro.
- **Daniela:** è stato molto interessante vedere le reazioni delle persone, non tanto quelle che arrivavano già con l'intenzione di aderire alla colletta, ma soprattutto le altre, chi proprio non voleva aderire, chi magari “spaventate” rispetto ad un'iniziativa non conosciuta. A volte sono bastate poche parole per far cambiare idea. Ho pensato che spesso non si faccia il bene, non per cattiveria ma per abitudine, presi a correre dagli impegni, perché forse non

ci si fida di chi propone una cosa nuova o per distrazione. Ecco perché è stato bello partecipare ad un'iniziativa di sensibilizzazione come questa. Continuare a "seminare" darà sempre più frutti anche tra chi meno è propenso a "donare". I vari atteggiamenti sono stati per me fonte di riflessione.

- **Chiara:** prima esperienza alla colletta. Un'occasione speciale per me. Ho incontrato e conosciuto persone nuove, condiviso con loro del tempo di valore e che fa bene al cuore. Ricevere e scambiarsi sorrisi anche dietro una mascherina, dopo aver compiuto un gesto verso gli altri ti arricchisce, così come vedere che la generosità è un valore non scontato, ma che fa parte di molti.

- **Enrica:** sono moltissimi anni che partecipo alla colletta alimentare, nel tempo vi ho preso parte con le mie figlie, il marito e ho accompagnato anche alcuni alunni spesso con i loro genitori. Ciò di cui mi sono accorta fin dalla prima volta è che compiere un gesto di interessamento verso gli altri aiuta anzitutto chi lo compie. E' un gesto semplice, alla portata di tutti, che arricchisce sia chi dona sia chi raccoglie gli alimenti e soprattutto educa alla gratuità di cui abbiamo tanto bisogno noi che viviamo in una società molto egoista e autoreferenziale.

Grazie ancora a Marzia, Chiara, Grazia, Mary, Daniela, Cristiano, Enrica, Giorgio, Luigi, Daniela, Carlo, Susanna, Federico, Rita, Katia, volontari per la colletta della nostra parrocchia.



Iniziativa "Diamo Luce e Calore"



Carissimi parrocchiani e amici di San Vito, come saprete nel periodo di AVVENTO dello scorso anno abbiamo proposto l'iniziativa di raccolta fondi per aiutare le famiglie in difficoltà, soprattutto per pagare le bollette luce e gas.

La risposta dello scorso anno è andata oltre ogni aspettativa e ci ha consentito nel corso del 2021 di supportare tante famiglie, sia per il pagamento delle bollette sia per un aiuto nel pagamento degli affitti e nell'attività educativa dell'oratorio estivo. Ecco un resoconto delle **entrate e delle spese** al 30 novembre 2021.

Entrate Avvento 2020 = 11.692,38 euro

Uscite anno 2021 (da gennaio a novembre) = 9.060,20 euro

- 4 rate di affitto per un importo complessivo di 840,68 euro a beneficio di 3 famiglie
- 62 bollette Luce / Gas per un importo compl di 5.625,52 euro a beneficio di 53 famiglie
- Iscrizione ragazzi di 3 famiglie per oratorio estivo 594 euro
- 2.000 euro alla San Vincenzo, per supportare le famiglie con alimentari e medicine.
- Prevediamo entro fine anno il pagamento di altre bollette per circa 1.500 euro.

Ringraziamo tutta la comunità' per il generoso aiuto

Se desiderate aiutare con una **DONAZIONE**, potete effettuare un bonifico bancario sul conto della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – 20121 Milano
Causale: Luce e Calore

Oppure potete mettere la vostra **offerta** nella cassetta con il cartello **"Diamo luce e calore"**, posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE !**

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

LA FESTA DI HALLOWEEN

È già la seconda volta che festeggiamo Halloween scavando una zucca, come vuole la tradizione! Chiaramente quest'anno il lavoro non è stato fatto insieme, ma ognuno, a turno, si è avvicinato al tavolo dove una zucca faceva bella mostra di sé e ne ha scavata una parte, alla fine una volontaria ha fatto i tagli degli occhi e della bocca seguendo le indicazioni “degli spettatori”. È stata una bella esperienza! In questo periodo del resto, ogni piccola cosa ci sembra “grande” perché i lunghi mesi di solitudine ci hanno insegnato ad apprezzare anche quel poco che ci possiamo concedere.

BUON COMPLEANNO A...

Abbiamo anche ripreso a festeggiare i compleanni! Nei primi giorni di novembre hanno compiuto gli anni 3 Jonny ed è stata subito festa: una festa “contenuta”, “mascherata”, con distanze di sicurezza, ma pur sempre “festa” con la torta o i pasticcini, lo spumante e le candeline spente, ahimè, con un ventaglio!! Non sono neppure mancati i regali e la classica canzoncina con applauso finale! I festeggiati erano contenti di avere amici accanto a loro in un giorno così speciale e tutti gli altri erano felici di mangiare e bere qualcosa di inusuale. Anche questi semplici momenti e questi piccoli gesti ci aiutano a tornare in una “quasi” normalità.



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



A volte ci si trova alla S.Messa delle 18 di sabato o a quella delle 11,30 di domenica e successivamente in oratorio per una condivisione sul tema dell'incontro, aiutati da Don Antonio e da alcune coppie di sposi: due coppie a turno preparano e introducono il tema.

Altre volte si organizzano uscite in luoghi caratteristici. In ogni incontro si discute, si scambiano idee e opinioni in un clima di vera amicizia.

PROGRAMMA – 2021/2022

Sabato 13 Novembre – Messa ore 18 – Incontro cena

L'eredità "buona" del Covid.

Domenica 12 Dicembre – Messa ore 11,30 – Pranzo incontro

Come possiamo conoscere la via? (Gv 14,1-14). Gesù via, verità e vita.

Sabato 15 Gennaio – Messa ore 18 – Incontro cena

Decidere insieme.

Domenica 13 Febbraio – Messa ore 11,30 – Pranzo incontro

Verrà a noi il Paraclito (Gv 16, 1-15. 21-23). Lo Spirito Santo, dono perfetto.

Sabato 12 Marzo – Visita alla Comunità Mambre a Vigano di Gaggiano

Pregare in casa.

Domenica delle Palme 10 Aprile – Messa ore 11,30 – Pranzo incontro

Perché siano una sola cosa (Gv 17). La preghiera di Gesù per tutti noi.

28-29 Maggio – Uscita di due giorni

Famiglie di origine...anni dopo.



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Per informazioni: pinoedaniela.parisi@gmail.com – antonio.torresin85@gmail.com

Gruppo Sportivo "Oratorio San Vito"

Attività di Novembre 2021



Prosegue l'attività calcistica dell'OSV MILANO, nonostante le difficoltà legate alla persistenza della pandemia; infatti grazie all'applicazione delle procedure anti-Covid messe in atto, è stato possibile proseguire con gli allenamenti e le partite di campionato per le squadre impegnate nel torneo provinciale CSI, con alcune piacevoli incursioni da parte di Don Benard (convocato già per due amichevoli giocate dagli Under10).

OSV è già diventata una bellissima realtà sportiva, sempre più integrata nella comunità parrocchiale del San Vito grazie all'impegno di tutti i suoi volontari, allenatori e dirigenti, atleti e soprattutto del suo direttore sportivo Walter Spigno; il costante processo di maturazione e l'impegno profuso, cui tutti stanno assistendo, non potrà che portare a raggiungere gli obiettivi fissati, per il bene non solo del Gruppo Sportivo ma dell'intera comunità di appartenenza.

Non si può quindi non notare come stia costantemente crescendo la squadra dei "piccoletti" della **scuola calcio (2014)** sotto l'attenta guida di Andrea e dei suoi collaboratori, Francesco e Walter, sempre più carica di entusiasmo in vista del suo esordio nel torneo primaverile.



Per la "banda" degli **Under 9 (2013)**, guidata dal mister Giancarlo con l'aiuto di Paolo, il Campionato è iniziato sotto i migliori auspici e con grandi risultati.

ORO - OSV Milano 2013:	6 nov.	0-3
OSV Milano 2013 – NABOR	: 12 nov.	3-0
TNT Prato - OSV Milano 2013:	20 nov.	1-2



Grandi soddisfazioni anche per il gruppo sempre più affiatato **dell'Under 10 (2012)** di Mister Max, Massimo e Marcello che prosegue nel suo cammino di costante miglioramento.



Under 10 (2012)

AURORA Milano 12 - OSV Milano 2012:	7 nov.	2-0
OSV Milano 2012 - NABOR:	11 nov.	2-0
OSV Milano 2012 - SPES Furie Giallorosse	14 nov.	1-2
ASSISI - OSV Milano 2012:	21 nov.	0-1
OSV Milano 2012 - S.DOMENICO SAVIO	28 nov.	2-0

CLASSIFICA

ROSARIO 2012	16
AURORA Milano	15
S.ELENA ROSSA	13
OSV Milano 2012	13
SPES Furie Giallorosse	11
SPORTING Murialdo U10	6
NABOR	5
ASSISI	4
S.DOMENICO SAVIO	1



Le due selezioni dell'**Under 11** del Mister Roberto Ricco ed **Under 12** del Mister Roberto Ravaioni hanno incontrato qualche piccolo intoppo iniziale, avendo anche dovuto fare i conti con situazioni legate al Covid, ma questo non ha minimamente minato la loro volontà di proseguire nel cammino già intrapreso, affrontando tutti gli ostacoli con il giusto spirito di sacrificio ed il costante impegno, certi che sia questo il metodo da seguire per ottenere quei risultati che non potranno tardare ad arrivare.

Under 11 (2011)

S.GIOVANNI BOSCO Milano - OSV Milano 2011:	7 nov.	2-1
ROSARIO 2011 - OSV Milano 2011:	15 nov.	1-2
OSV Milano 2011 - RED DEVILS	20 nov.	1-2

CLASSIFICA

OSM Assago	18
NABOR	16
SPORTING Murialdo U11	12
SPES Delfini	10
ROSARIO 2011	9
RED DEVILS	8
S.GIOVANNI BOSCO Milano	7
OSV Milano 2011	7
RUGBIO Cusago Calcio	5
GENTILINO	4

Under 12 (2010)

OSV Milano 2010 – OSG 2001:	7 nov.0-3
JUVENILIA - OSV Milano 2010:	18 nov.3-0
OSV Milano 2010 – SPES Aquile:	21 nov.0-1
NABOR - OSV Milano 2010:	28 nov.1-0

CLASSIFICA

JUVENILIA	21
OSG 2001	21
SPES Aquile	11
ROSARIO 2010	10
OSV Milano 2010	9
NABOR	8
ASSISI	7
TRIESTINA	3
ATLAS	3
S.DOMENICO SAVIO	0



Under 15 (2007-2008)

OSV Milano 2007 – ROSARIO 2007:	6 nov.0-7
AURORA Milano 07 - OSV Milano 2007:	14 nov.6-1
ALTIUS - OSV Milano 2007:	27 nov.4-2

CLASSIFICA

ROSARIO 2007	15
AURORA MILANO 07	14
SPES The Untouchables	11
ORANSPORT	12
ALTIUS	10
JUVENILIA	10
UPG Magenta	8
BAGGESE	4
OSV Milano 2007	3
NABOR	1

Aggiornamenti alla pagina <https://facebook.com/OratorioSanVitocalcio>

DONA UN DONO



Dona un giocattolo e regala un sorriso!

*Carissimi, in continuità con quanto già fatto gli anni scorsi, anche in questo tempo di **AVVENTO** abbiamo pensato ad una attività che coinvolga i bambini.*

Vorremmo chiedere ai vostri figli la piccola rinuncia ad un regalo di Natale per farne dono a bambini meno fortunati di loro.

I regali verranno raccolti in chiesa alle messe festive nel periodo natalizio fino al nove gennaio e saranno quindi donati ai bambini ospitati dal Centro Accoglienza Ambrosiano, ai bambini del doposcuola e delle famiglie della nostra parrocchia assistite dalla San Vincenzo.

Nella speranza di una vostra generosa risposta vi auguriamo

BUON AVVENTO!

Ultimi lavori eseguiti

Vi sarete accorti che durante il mese di ottobre è stato interamente sostituito l'impianto audio della nostra chiesa. Erano anni che il vecchio impianto dava problemi di inaffidabilità e molte persone lamentavano una grande difficoltà nell'ascolto.

Non è stata una decisione semplice perché l'impegno economico per un impianto adeguato e soddisfacente è effettivamente gravoso.

Ora però l'impianto è stato rinnovato e la qualità dell'ascolto aiuterà sicuramente le nostre celebrazioni.

L'impianto è fatto. Ora dobbiamo semplicemente pagarlo.

Il costo complessivo è di **euro 38.435,00 più IVA.**

Ad ora abbiamo raccolto **euro 19.060,00** e vi terremo aggiornati con un cartello che sarà esposto in fondo alla chiesa.



C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

Santi del mese:

Nazario e Celso

San Paolino da Nola, biografo di Sant'Ambrogio, riferisce che il vescovo di Milano nel 395, trovò i corpi di due martiri negli orti fuori città: erano di **Nazario e Celso**.

Il corpo del primo era intatto e fu trasportato in una chiesa in Porta Romana, dove poi sorse una basilica a suo nome. Il corpo di **Celso** restò nel luogo della sua sepoltura, ove poi venne eretta una basilica.

La storia della loro vita è tramandata dalla letteratura biografica della vita dei santi, che antepone la vicenda al primo secolo e fa dei due martiri gli evangelizzatori di numerose località dell'Italia settentrionale.

E' da tenere altresì presente che la narrazione storica sui santi **Nazario e Celso** è da ricondurre, in parte, ad una sorta di leggenda legata alla devozione popolare, che di storico ha ben poco.

Nazario (o Nazaro) nasce a Roma da Africano, pagano di origine ebraica e da Perpetua, convertita al cristianesimo da parte dei primi discepoli di San Pietro.

La grande fede della madre influenzò il giovane **Nazario** tanto da divenire un perfetto modello di tutte le virtù cristiane. Ardente di zelo per la salute delle anime, abbandonò Roma per recarsi nelle città a predicare la fede con un fervore e con una generosità degna di un discepolo.

Giunse presso Piacenza e Milano, spingendosi poi verso la Provenza seguitando a predicare in ogni luogo la fede in Cristo Gesù.

In terra francese gli venne presentato un giovinetto di appena nove anni e dopo averlo battezzato, gli impose il nome di **Celso**, dichiarandolo compagno del suo apostolato.

In quel periodo imperversava nelle provincie dell'impero la persecuzione contro i cristiani da parte dell'imperatore Nerone, **Nazario e Celso** si trovavano a Treviri* dove molto fruttuosa riusciva la loro predicazione battezzando un gran numero di cittadini.

Per tale motivo il prefetto di quel luogo li fece arrestare, imprigionò **Nazario** e consegnò **Celso** a una donna pagana per condurlo all'idolatria.

Celso non si piegò né con percosse né con carezze mantenendo con tenacia la fede in Cristo e non cessò mai di piangere fino a quando non venne ricongiunto al suo maestro.

Nazario, intanto, non venne torturato nella persona, essendo cittadino romano, incatenato, venne, con il suo allievo, portato a Roma da Nerone.

**Città della Germania, patria di sant'Ambrogio.*

A Roma i due Santi predicatori non abiurarono la loro fede in Gesù. Nerone allora, conosciuta la loro ferma volontà, ordinò che venissero ambedue gettati in mare. Condotti in riva al mare, furono imbarcati su una nave che doveva portarli al largo dove sarebbero stati gettati in mare. I due tuttavia scamparono alla morte a causa di una violenta tempesta che portò la nave ad approdare a Genova. Da qui, **Nazario e Celso** proseguirono la loro opera evangelizzatrice anche in tutta la Liguria.

Negli anni 66 e 67, si spinsero poi fino a Milano dove, infine, vennero arrestati e nuovamente condannati a morte dal prefetto Antolino. La sentenza venne eseguita per decapitazione nell'anno 76.

Il ricordo di **Nazario e Celso** si perse fino al ritrovamento dei corpi da parte di Sant'Ambrogio. I due Santi sono venerati dalla Chiesa Cattolica e da quella Ortodossa, mentre la loro memoria viene ricordata il 28 luglio per la prima e il 14 ottobre per l'altra.

Salvatore Barone



Chiesa dei Santi Nazario e Celso – Quinto Vercellese

Notizie in breve

ADOZIONI A DISTANZA:

Per **MODJO** abbiamo riconosciuto la somma di **€ 60,00**, raccolta a tutto novembre 2021, a “Missioni Consolata – Torino”.

Per **l'ARMENIA** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di **€ 1.595,00**.

PREGHIERA DI TAIZÉ



OGNI SECONDO MARTEDÌ
DEL MESE

ORE 21.00

PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

VIA TITO VIGNOLI, 35 – MILANO

PROSSIMO INCONTRO
martedì 11 gennaio 2022





Dicembre 2021

Figli a carico: guida alle detrazioni

Le detrazioni per figli a carico sono quelle che, in presenza di certi requisiti, spettano ai genitori per i figli non economicamente autosufficienti

Figli a carico: cosa significa?

Per figli a carico si intendono quelli che, non percependo un reddito che permetta loro di essere economicamente indipendenti, continuano a dover essere mantenuti dai genitori. Per questo la legge prevede delle detrazioni fiscali in favore di chi provvede al loro mantenimento. I figli fiscalmente a carico sono: i legittimi, ossia quelli nati in costanza di matrimonio; i naturali, riconosciuti fuori dal matrimonio, gli adottivi, gli affidati o affiliati. I figli sono considerati a carico purché non percepiscano un reddito superiore a una certa soglia fissata dalla legge. Non rilevano invece l'età, il fatto che vivano per conto proprio e l'attività che svolgono. Al Fisco in sostanza non interessa se i figli studiano o svolgono un tirocinio professionale senza un riconoscimento economico.



Figli a carico: limite di reddito - Vediamo quindi quali sono i limiti di reddito dei figli, superati i quali, i genitori non beneficiano di alcuna detrazione: € 4.000 per i figli di età non superiore a 24 anni; € 2.840,51, per i figli di età pari o superiore a 24 anni. Ai fini della determinazione della soglia di reddito, non rileva il periodo in cui lo stesso viene prodotto, perché il limite si riferisce a tutto l'anno solare. Per cui, se il figlio lavora, ad esempio, solo nella stagione estiva, se durante tale periodo supera la soglia di reddito, per il Fisco non è a carico per tutto l'anno.

Redditi inclusi - Il reddito complessivo dei figli non è solo quello da lavoro dipendente, ma anche quello derivante, ad esempio, dallo svolgimento di attività impresa o di lavoro autonomo soggetti a imposta sostitutiva per i minimi, così come la quota esente dei redditi di lavoro dipendente che viene svolto in località frontaliere dai residenti. Occorre considerare anche il reddito dei fabbricati concessi in locazione e assoggettato al regime della cedolare secca.

Redditi esclusi - Scendendo nel dettaglio, senza pretesa alcuna di esaustività, vediamo quali sono i principali redditi esclusi dal calcolo del reddito complessivo del figlio. Possiamo citare, ad esempio:

le borse di studio, di dottorato, corsi di specializzazione universitari in medicina e chirurgia; le borse di studio Erasmus e importi erogati dall'Università per importi non superiori a €. 7.746,85 le borse di studio a vittime del terrorismo e della criminalità organizzata; gli assegni di ricerca di università, enti pubblici e istituzioni di ricerca; le pensioni di invalidità civile e per cause di servizio; le indennità di mobilità per la parte reinvestita nella costituzione di società cooperative; le indennità di accompagnamento; l'assegno di maternità per la donna lavoratrice; le rendite INAIL. A questi si aggiungono anche i redditi tassati alla fonte come: quelli derivanti dallo svolgimento di attività sportiva dilettantistica fino a €. 7.500 all'anno gli interessi delle obbligazioni e dei titoli di Stato, dei depositi e dei conti correnti bancari e postali; i premi e le vincite al gioco; i proventi delle quote dei fondi di investimento mobiliare aperti italiani e stranieri; il riscatto dei fondi pensione per perdita del posto di lavoro.

Detrazioni figli a carico 2021 - L'art. 12, lettera c) del TUIR n. 917/1986 definisce le detrazioni IRPEF per i figli a carico, nei seguenti termini: "950 euro per ciascun figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi o affidati. La detrazione è aumentata a 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni. Le predette detrazioni sono aumentate di un importo pari a 400 euro per ogni figlio portatore di handicap ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104". Schematizzando le detrazioni IRPEF per i figli a carico sono le seguenti: € 950,00 per ogni figlio di età pari o superiore a 3 anni e non portatore di handicap; € 1.220,00 per ogni figlio di età inferiore a tre anni e non portatore di handicap; € 1.350 euro, per ogni figlio di età pari o superiore a tre anni e portatore di handicap, in virtù dell'aumento di € 400,00; € 1.620 euro, per ogni figlio di età inferiore a tre anni e portatore di handicap, sempre in ragione dell'aumento di € 400,00. Per i contribuenti con più di tre figli a carico la detrazione è aumentata di 200 euro per ciascun figlio a partire dal primo. In presenza di almeno quattro figli a carico, ai genitori è riconosciuta un'ulteriore detrazione di importo pari a 1.200 euro. Pertanto chi ha 4 o più figli può usufruire: delle detrazioni viste sopra aumentate di € 200,00 per ogni figlio; di un'altra detrazione di € 1.200,00 euro a titolo di bonus per la famiglia numerosa, che resta fisso, anche se il numero dei figli è superiore a 4.

Figli a carico: ripartizione delle detrazioni tra i genitori - Sempre ai sensi dell'art. 12, lettera c del TUIR: "La detrazione è ripartita nella misura del 50 per cento tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati ovvero, previo accordo tra gli stessi, spetta al genitore che possiede un reddito complessivo di ammontare più elevato. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, la detrazione spetta, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. Nel caso di affidamento congiunto o condiviso la detrazione è ripartita, in mancanza di accordo, nella misura del 50 per cento tra i genitori.

Ove il genitore affidatario ovvero, in caso di affidamento congiunto, uno dei genitori affidatari non possa usufruire in tutto o in parte della detrazione, per limiti di reddito, la detrazione e' assegnata per intero al secondo genitore. Quest'ultimo, salvo diverso accordo tra le parti, e' tenuto a riversare all'altro genitore affidatario un importo pari all'intera detrazione ovvero, in caso di affidamento congiunto, pari al 50 per cento della detrazione stessa. In caso di coniuge fiscalmente a carico dell'altro, la detrazione compete a quest'ultimo per l'intero importo. Se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non e' coniugato o, se coniugato, si e' successivamente legalmente ed effettivamente separato, ovvero se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non e' coniugato o, se coniugato, si e' successivamente legalmente ed effettivamente separato, per il primo figlio si applicano, se più convenienti, le detrazioni previste a lettera a)"

Figli a carico: spettano solo ai genitori? Dal punto di vista fiscale, le agevolazioni per i familiari a carico prevede che si debba rispettare il seguente ordine: coniuge; figli; altri familiari. Questo ordine però non è rigido. Basti pensare al caso di una famiglia composta da padre, madre e due figli, in cui il figlio maggiore è l'unico ad avere un lavoro con cui mantiene la famiglia. In questo caso, secondo l'Agenzia delle Entrate il figlio minore risulta "a carico" del fratello purché: sia titolare del reddito complessivo più elevato; sia il familiare sulle cui spalle grava il peso economico della famiglia.

Figli a carico: come si chiede la detrazione? Per ottenere la detrazione per figli a carico è necessario indicare, in sede di redazione dei redditi delle persone fisiche o 730, i codici fiscali dei figli nel riquadro a ciò destinato, il numero dei mesi in cui sono a carico e la percentuale di carico dei figli. In presenza di figli di età inferiore a 3 anni o con handicap si deve spuntare l'apposita casella.

Detrazioni figli a carico e lavoro dipendente Le detrazioni per figli a carico, per i lavoratori, si aggiungono a quelle per lavoro dipendente e a quelle delle quali l'interessato abbia eventualmente diritto. Possono essere verificate consultando la propria busta paga. I genitori, oltre alle detrazioni per figli a carico, possono beneficiare anche dei bonus figli di volta in volta previsti dal nostro ordinamento e variabili, di norma, a seconda dell'età del figlio e dei redditi dell'interessato.

COLF e BADANTI – Lunedì 6 dicembre 2021 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici .

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Infine Auguro **Buon Natale** a tutti e che porti una goccia di felicità, una goccia d'amore, una goccia di fortuna, se possibile tutte insieme e,
Buon Anno.

Gerardo Ferrara

Con il **Battesimo** sono entrati nella comunità cristiana



Burzillà Federico	14.11.2021
Gatto D'Arrigo Diana	"
Conforti Gabriele	"
Oliveri Sebastiano Maria	20.11.2021



Ricordiamo i **Cari Defunti**:

Ghidoni Giuseppe Valerio, via Teodosio, 104	anni	71
Cerati Aurelia, piazza Bolivar, 8	"	98
Capella Fernanda, via Vespri Siciliani, 1	"	86
Virgillito Nunzia, via Lorenteggio, 35	"	83
Menozzi Mario Ettore, via Giambellino, 48	"	85
Bianchini Walter, via Lorenteggio, 24	"	82
Diodato Sergio, via Giambellino, 54	"	88
Fizialetti Fabrizio, via Bruzzesi, 35	"	75
Comi Mario, via Giambellino, 15	"	72

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per **ricordare** ...

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

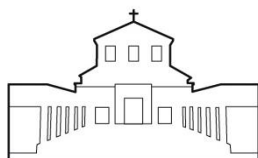
**Per informazioni e richieste, vi
preghiamo di rivolgervi al Parroco
o alla segreteria parrocchiale**



SANTO NATALE 2021

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI

- Mercoledì 22 dicembre** Celebrazione Penitenziale in preparazione al Natale
Ore 18: parrocchia Santo Curato d'Ars
Ore 21: parrocchia San Vito al Giambellino
- Venerdì 24 dicembre** Ore 17: celebrazione per i bambini del catechismo
Ore 23,30: veglia e Messa di mezzanotte
- Sabato 25 dicembre** Natale del Signore
Messe secondo gli orari festivi: 10 – 11,30 - 18
- Domenica 26 dicembre** Santo Stefano
Messe secondo gli orari festivi: 10 – 11,30 - 18
- Venerdì 31 dicembre** Ore 18: Messa con Te Deum
- Sabato 1 gennaio** Messe secondo gli orari festivi: 10 – 11,30 - 18
- Domenica 2 gennaio** Messe secondo gli orari festivi: 10 – 11,30 - 18
- Giovedì 6 gennaio** Epifania del Signore
Messe secondo gli orari festivi: 10 – 11,30 - 18



Pro manuscripto

Parrocchia di San Vito
al Giambellino